



UTIU
UNIVERSITÀ TELEMATICA
INTERNAZIONALE UNINETTUNO

UNIVERSITÀ TELEMATICA INTERNAZIONALE
UNINETTUNO

Facoltà di *Scienze della comunicazione*

Corso di Laurea in *Comunicazione, Media e Pubblicità*

ELABORATO FINALE

In Sociologia del Territorio e Comunicazione Ambientale

Titolo:

Studio sociologico della Valganna: ecomuseo inesplorato

RELATORE

Prof. Gianpiero Gamaleri

CANDIDATO

Carlotta Sanna

ANNO ACCADEMICO 2016-2017

Studio sociologico della Valganna: ecomuseo inesplorato

Indice

<i>Ringraziamenti</i>	7
<i>Introduzione</i>	9
Capitolo 1: Definizione, storia e caratteristiche degli ecomusei	11
Introduzione.....	11
1. Gli ecomusei: definizione	11
2. De Varine e Rivière.....	12
3. Perché l'ecomuseo è diverso dal tradizionale museo e come va approcciato	12
4. Il rapporto dell'ecomuseo con il turismo	13
5. Gli elementi che costituiscono un ecomuseo: confini, attori e patrimonio	14
5.1 Individuazione dei confini	14
5.2 I principali attori dell'ecomuseo	15
5.3 Il patrimonio culturale e paesaggistico	15
5.3.1 Patrimonio culturale materiale e la World Heritage List	15
5.3.2 Il patrimonio immateriale	16
5.3.2.1 Il patrimonio culturale immateriale secondo la Convenzione Unesco.....	17
6. I valori dell'ecomuseo	18
6.1 Il principio di sostenibilità	18
6.2 Conservazione, fruizione e valorizzazione del patrimonio culturale	19
7. L'ecomuseo in pratica	20
7.1 La rete ecomuseale	20
7.2 Il richiamo alla partecipazione	21
7.3 Le risorse finanziarie a cui ha accesso l'ecomuseo	23
7.4 L'ecomuseo come metaprogetto	23
7.5 Autovalutazione e metodo Macdab	23
7.6 Criticità e problematiche nella progettazione di un ecomuseo	24
8. L'Italia e le leggi a tutela del patrimonio.....	24
9. Il contesto legislativo lombardo in materia di ecomusei.....	26
9.1 Requisiti fondamentali per l'iscrizione alla rete ecomuseale in Lombardia	26
9.2 Monitoraggio degli ecomusei in Lombardia	28
Conclusione.....	29
Capitolo 2: Presentazione della Valganna	30
Introduzione.....	30

1. Il patrimonio culturale materiale della Valganna	30
1.1 Patrimonio naturalistico e geografia del territorio	31
1.1.1 Ecosistema e biodiversità	31
1.2 Analisi dei beni culturali nelle diverse frazioni	32
1.2.1 Ganna.....	32
1.2.2 Ghirla.....	35
1.2.3 Boarezzo.....	36
1.2.4 Mondonico.....	37
1.2.5 Beni materiali che confinano con la Valganna	37
2. Patrimonio immateriale della Valganna.....	38
2.1 Tracce di storia sul territorio della Valganna	38
2.1.1 L'antro delle Gallerie e la storia del trenino	39
2.2 Linguistica.....	40
2.3 Personaggi famosi legati al territorio	41
2.4 Festività e rituali	41
3. Itinerari.....	42
4. Valganna: un profilo sociologico	43
4.1 Popolazione	43
4.2 I principali enti e le associazioni che operano sul territorio	44
4.3 I servizi e le strutture.....	45
4.4 Attività produttive	45
Conclusione.....	46
Capitolo 3: La Valganna potrebbe diventare un ecomuseo? Prime riflessioni a partire da una ricerca empirica	47
Introduzione.....	47
1. Metodo di ricerca empirica adottato	47
2. Campione	48
2.1 Presentazione delle persone incluse nel campione	49
3. Le domande sottoposte a ogni intervistato	51
3.1 Risposte delle domande sottoposte a ogni intervistato	52
4. Domande personalizzate e relative risposte.....	59
4.1 Domande a B. Jardini.....	59
4.2 Domande a L. Cotti Piccinelli.....	60
4.3 Domande a G. Bignotti	61
4.4 Domande a M. Sacchetti.....	61
4.5 Domande a F. Martegani.....	62
4.6 Domande a C. Mazzola	62
4.7 Domande a A. Botta	64
4.8 Domande a C. Dumitru.....	66
4.9 Domande a S. del Tre Risotti.....	66
4.10 Domande a M. Coppa	67
5. Risultato e riflessioni suscitati dagli esiti delle interviste	68

Conclusioni69

Bibliografia..... 72

Ringraziamenti

Ringrazio la Valganna, il territorio in cui sono cresciuta e da cui ho dovuto prendere le distanze per apprezzarne la bellezza; grazie anche ai personaggi locali che costituiscono già di per sé un grande patrimonio. Grazie a mia madre, una vera colonna portante nella mia vita nonché la persona a cui devo maggiormente questo grande traguardo. Grazie a tutta la mia famiglia, se sento delle radici ai miei piedi è per quello che mi hanno tramesso; quindi ringrazio i miei nonni e chi lo è quasi, i miei fratelli e cognate, gli zii e i cugini. Grazie a mio padre e alle sue origini sarde, che fanno di me un ibrido e che dividono le mie radici tra continente e isola. Ringrazio le amiche di sempre per stringermi le mani nei diversi percorsi della vita: Sara, Cecilia, Chiara, Ylenia, Ioana e Serena, che nel suo apprezzare le tradizioni della mia famiglia ha cooperato a ispirare questa tesi. Grazie ad Alessandro, la prova vivente che la perseveranza porta dei risultati, per aver contribuito a rendermi la persona che sono oggi e per avermi insegnato a sognare in grande. Ringrazio Giorgia per la motivazione reciproca, Carola per il suo senso pratico e l'energia positiva, Barbara per avermi dato la forza di affrontare i primi esami. Grazie al sostegno indispensabile delle mie compagne Daniela, Greta, Francesca e Lara, e a tutte le persone che hanno reso il mio percorso nell'università telematica molto più umano e familiare di quello che potessi desiderare.

Ringrazio chi ha reso possibile la realizzazione di questa tesi: il Professore Adriano Cirulli, le persone che mi hanno concesso l'intervista e delle chiacchierate interessanti, che hanno aperto maggiormente i miei occhi sul meraviglioso territorio su cui appoggio i piedi ogni giorno; quindi grazie a Bruna, Loredana, Giacomo, Matteo, Francesca, nonna Carla, zia Titti, Camelia, Sergio e Michele. Grazie al Signor Vanini, alla Signora Circelli e al Dott. Bortoluzzi per le

preziose informazioni e contatti. Ringrazio anche tutti quelli che, probabilmente riponendo fiducia in me, hanno messo tra le mie mani delle rare fonti bibliografiche da cui ho attinto con immenso piacere, quindi i privati e la Biblioteca Comunale di Valganna. Sono immensamente grata anche per la collaborazione riscontrata in sede comunale, dove ho trovato grande disponibilità da parte di chi mi ha aiutata a raccogliere dei dati fondamentali.

Da ultimo, ma non per importanza, voglio ringraziare chi darà alla mia tesi un senso pratico, estrapolando le informazioni utili ai fini della costituzione dell'ecomuseo della Valganna, un progetto in cui credo fortemente.

Introduzione

L'obiettivo che mi prefiggo attraverso l'elaborato è verificare che la Valganna abbia i requisiti per essere considerata un potenziale ecomuseo, inserendo l'elaborato nel contesto della sociologia del territorio con riferimento all'ambito turistico.

L'ecomuseo è un progetto culturale atto a salvaguardare e valorizzare il patrimonio di un'area geografica e alla promozione dello sviluppo locale, attraverso meccanismi che incentivano il senso di appartenenza della comunità che ne diventa parte attiva. I requisiti per poter essere considerati ecomuseo certificato sono dettati nel nostro caso dalla regione Lombardia, e richiedono garanzie quali la presenza sul territorio di volontari disponibili per il progetto e la presentazione dei tratti distintivi che ne giustifichino la costituzione. In seguito a questi progetti, i territori interessati si garantiscono di preservare gli elementi del patrimonio culturale (materiale e immateriale) che li caratterizzano, e non da ultimo conoscono uno sviluppo a livello turistico, nell'intento di farsi conoscere per la propria unicità.

La Valganna è un comune di 1600 anime in provincia di Varese, molto ricco dal punto di vista paesaggistico, storico, artistico e culturale, già coinvolto in itinerari turistici comuni ad altri territori. La presenza di volontari è testimoniata dalla partecipazione cittadina agli eventi organizzati dalla Pro Loco, che collabora produttivamente con l'amministrazione comunale, con molteplici associazioni

quali Amici della Badia, la compagnia teatrale locale, nonché con gli istituti culturali, riconfermando il senso di identità della comunità.

Nel primo capitolo verrà spiegato in prima istanza cosa sono gli ecomusei insieme agli elementi principali di cui si compongono, quindi un confine territoriale all'interno del quale si sviluppa il progetto, il patrimonio culturale emerso attraverso la catalogazione e gli attori locali ed extra-locali che lo vivono. Insieme alla storia legata al contesto ecomuseale, sarà argomentata la modalità in cui questi musei diffusi si relazionano con il turismo e quali sono i requisiti per potersi affermare tali. Inoltre si troverà un'esplicazione dei valori che ne costituiscono la base, di cui la sostenibilità è un principio fondamentale; da ultimo una breve spiegazione di come si costruiscono e mantengono in senso pratico, insieme alle leggi che interessano la materia sul territorio italiano e lombardo.

Nel secondo capitolo verrà analizzata la Valganna come caso di studio, profilandone il territorio dal punto di vista geografico, sociologico, storico, artistico, linguistico e turistico. In uno dei paragrafi in particolare sarà catalogato il patrimonio culturale materiale analizzando il territorio che rientra nei confini comunali, passando per le quattro frazioni che verranno presentate ad una ad una.

Nel terzo capitolo verrà inserita una fase di ricerca empirica di taglio qualitativo, con lo scopo di verificare che la Valganna abbia le potenzialità per accogliere un progetto ecomuseale. Tale ricerca, strutturata prevalentemente attraverso lo studio di un manuale pratico e sul questionario di autovalutazione della regione Lombardia, si presenta sotto forma di interviste semi-strutturate sottoposte a un campione di dieci testimoni privilegiati. Il capitolo presenta quindi tutti gli aspetti della ricerca partendo dalla giustificazione del metodo adottato e passando attraverso la selezione del campione, la strutturazione della traccia delle interviste, i risultati di queste fino all'analisi di quanto emerso insieme alle relative riflessioni e conclusioni.

Capitolo 1

Definizione, storia e caratteristiche degli ecomusei

Introduzione

Il primo capitolo dell'elaborato ha la funzione di ripercorrere la storia degli ecomusei partendo dalla nascita del fenomeno in Francia negli anni settanta del novecento grazie ad un'intuizione di Rivière e de Varine, fino ad arrivare a quello che sono diventati oggi: un modo di vivere il territorio espanso e condiviso quasi in tutto il mondo. Queste prime pagine si propongono inoltre di spiegare cosa sono gli ecomusei, quali le funzioni, le caratteristiche ed i valori che appartengono a questo modello, gli elementi fondamentali che lo compongono tra cui si darà particolare importanza al patrimonio culturale, che verrà analizzato anche attraverso le leggi in vigore sul territorio italiano. Un paragrafo in particolare tratta dei musei diffusi in senso pratico, passando attraverso gli strumenti di autovalutazione, le criticità che si possono incontrare e molto altro.

1. Gli ecomusei: definizione

La società contemporanea, caratterizzata sempre più da processi di globalizzazione, diventa a volte uno scenario stimolante per azioni di tutela e valorizzazione della storia e del patrimonio culturale del milieu locale.

In questo quadro generale si posizionano gli ecomusei, progetti partecipati il cui principale obiettivo è la tutela del patrimonio culturale in un'ottica sostenibile.

Gli ecomusei nascono in Francia negli anni '70 del novecento grazie ad un'intuizione di Georges-Henri Rivière e Hugues de Varine, due museologi che compresero che i tempi erano maturi per poter cambiare paradigma nell'attribuzione di significato ai musei. In questo senso, i musei, smettevano di essere percepiti come un luogo elitario circoscritto da pareti e iniziavano ad essere abitati prima che visitati, prendendo spunto dai musei etnografici scandinavi, in

un contesto definito *nouvelle muséologie* che in Inghilterra ha portato allo sviluppo dei *cultural heritage*. Questo nuovo modello si sviluppa appunto in Francia, concretizzandosi nel primo ecomuseo fondato a Le Creusot-Montceau-les-Mines nel 1974, per poi diffondersi in tutta Europa, raggiungendo in seguito anche altri continenti (America, Asia e Africa). Fondamentali diventano le reti di relazioni che si creano all'interno della comunità (favorite dai mediatori culturali), chiamata a collaborare attivamente alla creazione e al mantenimento di tale progetto partecipato; la cooperazione lavora anche su reti lunghe, fatte di scambi tra diversi ecomusei che si appoggiano vicendevolmente e creano itinerari che li collegano (Riva 2008, pp. 15-17, 35-41, 112, 120-122).

2. De Varine e Rivière

Come anticipato, Hugues de Varine e Georges-Henri Rivière sono considerati i padri del nuovo concetto di museologia che accompagna gli ecomusei. In particolare, il primo è stato un archeologo francese e individuò i tre elementi essenziali per la costituzione di un ecomuseo: l'area in cui si sceglie di circoscriverlo (territorio), i beni materiali ed immateriali al suo interno (patrimonio) ed infine la comunità locale (popolazione), vista come il motore fondamentale del progetto, custode della memoria ed artefice della reinterpretazione del patrimonio. (Ufficio Analisi Leggi e Politiche Regionali di Regione Lombardia 2013)

Rivière invece è stato un museologo francese, nonché il primo direttore dell'ICOM (International Council of Museums) e padre della definizione tutt'oggi utilizzata da tale consiglio:

I musei sono delle istituzioni permanenti senza scopo di lucro a servizio della società e del suo sviluppo, aperti al pubblico; accolgono, conservano, diffondono ed espongono a fini di studio, educativi e di piacere, le testimonianze materiali ed immateriali dei popoli e del loro ambiente. (Riva 2008, p. 104 – mia traduzione)

3. Perché l'ecomuseo è diverso dal tradizionale museo e come va approcciato

Secondo la definizione di museo rilasciata dall'ICOM nel 2007, si tratta di un'istituzione permanente atta ad acquisire e comunicare il patrimonio umano ed ambientale di un dato territorio, senza scopo di lucro e con l'obiettivo di favorire lo sviluppo sociale. Stabilire l'efficacia di un museo è molto semplice se si pensa che osservare lo spazio di esposizione e le professionalità che lo hanno allestito può essere sufficiente per decretarne la riuscita. Definire degli ecomusei invece, è impresa ardua, dato che si tratta di istituzioni molto eterogenee tra loro ed è quindi difficile selezionare dei parametri di valutazione universalmente efficaci. Stephen Weil, esperto in museologia, suggerisce di porre l'attenzione sugli obiettivi, sulle

risorse, sul know-how ed infine sulla capacità gestionale per determinare il successo o fallimento di un ecomuseo, progetto che può essere ben strutturato soltanto se questi elementi si sorreggono vicendevolmente. Quando si parla di ecomusei, l'attenzione va posta sui processi più che sui prodotti, come accade nella museologia tradizionale; infatti incentivando la passione per il patrimonio all'interno della comunità locale, si favoriranno processi di sviluppo verso una solida coscienza civica, non misurabile quantitativamente e con effetti positivi che vanno oltre alla fondazione di un museo comunitario. Questo spiega il motivo per cui è più semplice studiare un ecomuseo dall'interno, in modo da capire le dinamiche più profonde che lo rendono vivo (Maggi 2010)

4. Il rapporto dell'ecomuseo con il turismo

Tradizionalmente il concetto di museo si associa ai visitatori esterni, che rivestono un ruolo quasi da protagonista nel settore del turismo. Con l'ecomuseo cambia anche questo paradigma: non si parla più solo di attrattività rivolte a visitatori ospiti, ma il progetto diventa un'occasione per la popolazione locale per affermare la propria identità. Questo nuovo modo di fare turismo, molto lontano da quello che viene definito turismo di massa, spesso dannoso per il territorio, si impone l'obiettivo di creare delle opportunità a livello economico e creativo per gli attori principali del progetto, cioè gli abitanti stessi che vengono stimolati alla salvaguardia del patrimonio locale. Il turismo è un settore in forte crescita, che attira quindi grandi capitali e possibilità; è in questo contesto che il museo del territorio si propone come alternativa sostenibile alle classiche mete *mainstream* che impediscono un avvicinamento alla comunità locale e rischiano di risultare troppo frenetiche per un turista più maturo e consapevole. Le mete meno note diventano quindi appetibili per un tipo di turismo nuovo, che sta spingendo verso la riorganizzazione dei servizi e dell'intrattenimento. Parliamo di turismo culturale, tipico della società contemporanea, in cui il visitatore è attratto da visite lente ed attente, grazie anche alle esperienze precedenti che costituiscono un background tale da fargli comprendere il significato del contesto culturale e geografico con cui interagisce. Questo tipo di turista attesta una grande importanza all'esperienza ricercata all'interno del proprio viaggio, oltre che ai beni visitabili; si tratta quindi di persone aperte all'incontro e al confronto culturale con altre identità, alle quali l'ecomuseo deve rispondere con sincerità: trasmettere i veri valori del territorio, le tradizioni, i lavori, le credenze, evitando di tagliare gli aspetti meno piacevoli senza i quali rischierebbe di perdere credibilità. Il turista culturale ricerca quindi la cultura, come suggerisce la parola, si vuole immergere quanto più profondamente possibile all'interno della realtà visitata, senza però rinunciare ad alcuni servizi e comodità come ristoranti e una buona rete di collegamenti di mezzi di trasporto. I punti di interesse, la gastronomia e più in generale i diversi aspetti della tradizione del territorio, vanno

organizzati in modo unitario così da facilitarne la fruizione al visitatore (Gatti e Puggelli 2010, pp. 2-15).

Essendo questo un tipo di turismo che procede lentamente, è difficile che attiri grandi potenzialità di business, fattore non del tutto negativo se si considera che permette la centralità della comunità locale, che esercita il controllo sul territorio evitando azioni dall'esterno che potrebbero intaccare le caratteristiche del territorio. Allo stesso tempo favorisce idee ed azioni imprenditoriali: i cittadini si possono impegnare ad esempio nell'affitto di camere o vendita di prodotti tradizionali.

Affinché questo programma locale sia efficace, è necessaria la presenza di una leadership in grado di coordinare ogni azione organizzativa della comunità, che va accompagnata nella consapevolezza della cultura turistica per favorire anche il coordinamento dei diversi componenti e servizi. Attorno agli ecomusei ruotano i principi di responsabilità, attribuita al turista, e di sostenibilità, riferita al luogo oggetto della visita, che consentono di rieducare i visitatori e la stessa comunità locale al rispetto del patrimonio (Macchiavelli 2010).

5. Gli elementi che costituiscono un ecomuseo: confini, attori e patrimonio

Come suggerito da Hugues de Varine, ogni ecomuseo è fondato sulla base di tre componenti principali individuabili nel territorio, nella popolazione locale e nel patrimonio culturale che si propone di salvaguardare.

5.1 Individuazione dei confini

Il primo elemento da definire nella progettazione di un ecomuseo, è il territorio su cui si vuole sviluppare; di conseguenza vanno tracciati dei confini che delimitano l'area. Questo processo è di vitale importanza in quanto due ecomusei non si devono assolutamente sovrapporre o interferire. Il territorio in questione deve presentare uniformità di caratteri, che giustifichino il progetto di conservazione di un'identità locale o del patrimonio in generale. L'omogeneità delle caratteristiche si può ricercare a livello paesaggistico, sociale, culturale, economico, comunicativo e in altri ambiti. La parola chiave proposta da Raffaella Riva, architetto e dottore di ricerca in design e tecnologie per la valorizzazione dei beni culturali, è specializzazione territoriale, il che richiama alla necessità di unità intorno a un determinato tema caratterizzante (Riva 2008, p. 313).

Secondo Laura Gavinelli (2007), professoressa di Marketing internazionale per le imprese turistiche, il territorio dell'ecomuseo non è altro che il *setting* di esperienze che prendono vita nell'intento di ricreare un'identità che viene tematizzata per garantire un'offerta uniforme. Una caratteristica importante è il fatto che il patrimonio nel caso degli ecomusei viene valorizzato sul posto, dato che spiega da sé il ruolo determinante del territorio stesso.

5.2 I principali attori dell'ecomuseo

La professoressa Laura Gavinelli, in prima analisi, divide gli attori che partecipano al progetto collettivo dell'ecomuseo in locali ed extra locali. In secondo piano analizza queste due grandi categorie dividendole ulteriormente per darci un quadro più specifico a riguardo di queste personalità; in particolare all'interno degli attori locali pone la categoria delle istituzioni locali (come provincia e comune), associazioni quali ONLUS e tutta la categoria di volontari che rivestono un ruolo fondamentale per la riuscita del progetto, istituti di formazione, i produttori locali come artigiani e artisti, ed i privati, intesi sia come esperti che come semplici abitanti che prestano il proprio contributo. All'interno degli attori extra-locali invece rientrano le istituzioni pubbliche, le associazioni regionali, nazionali ed internazionali, il gruppo dell'imprenditoria che comprende le aziende che operano sul territorio o promuovono determinati progetti, ed i privati che scelgono di appoggiare l'ecomuseo su diversi piani (Gavinelli 2007).

5.3 Il patrimonio culturale e paesaggistico

Il patrimonio culturale è una componente imprescindibile per ogni ecomuseo, e come tale deve essere custodito in modo intelligente, accettando anche i fattori ambientali o umani che possono andare a modificarlo parzialmente; questo perché l'obiettivo non è immobilizzare il paesaggio, ma piuttosto renderlo vivo attraverso la sua popolazione. Tale patrimonio locale è composto da elementi materiali ed immateriali, tra loro interdipendenti: ad esempio un'opera religiosa, per quanto prestigiosa dal punto di vista artistico, perderebbe il suo significato più profondo se non fosse accompagnata dalla comprensione delle credenze che la legano alla popolazione locale; viceversa una ricetta tradizionale ha bisogno dei prodotti e degli strumenti peculiari del territorio per poter essere riprodotta (Riva 2008, p. 52).

5.3.1 Patrimonio culturale materiale e la World Heritage List

Durante la conferenza delle Nazioni Unite tenutasi nel 1972 a Parigi è stata sottoscritta la World Heritage List, la convenzione che stabilisce appunto quali sono i siti patrimonio mondiale dell'umanità. Un dato interessante attesta all'Italia il primato per quanto riguarda il numero di siti segnalati: ben 43 sugli 878 totali. La convenzione, attraverso i suoi articoli, tratta di patrimonio culturale e naturale, ma può servire da spunto per l'identificazione del patrimonio materiale, quindi costituito da beni fisici. Infatti vengono esplicitati nel primo articolo tutti i beni che rientrano nella categoria dei monumenti, degli agglomerati e dei siti. In

particolare nei monumenti rientrano ad esempio le opere architettoniche o pittoriche, i ritrovamenti archeologici, e in generale gli elementi di rilevante valore dal punto di vista storico, scientifico e artistico. I siti sono delle aree su cui hanno influito l'uomo o la natura, mentre gli agglomerati sono degli insiemi di costruzioni che presentano un carattere unitario e caratteristico. Andando invece ad esaminare gli elementi del patrimonio materiale naturale, troviamo i siti naturali, i monumenti naturali che assumono un valore grazie alle caratteristiche estetiche con cui si presentano, le formazioni geologiche e fisiografiche, le aree abitate da specie a rischio, sia vegetali che animali. La convenzione, oltre a identificare il patrimonio da salvaguardare, stabilisce le condizioni a cui gli stati partecipanti devono sottostare suggerendo la protezione, conservazione e valorizzazione dei beni, la promozione di ricerche, la tutela attraverso diversi provvedimenti, la formazione nel settore (Riva 2008, pp. 53-55).

5.3.2 Il patrimonio immateriale

Il patrimonio intangibile si compone invece di elementi quali le credenze (pratiche religiose, superstizioni e così via), memoria (sia trasmessa dalle generazioni precedenti che quella attuale), mestieri tradizionali, gerarchie di parentela o relazioni di vicinato, abitudini culinarie, racconti, giochi e più in generale tutti gli elementi di folklore peculiari di un territorio. I vari linguaggi utilizzati dalla comunità, come i modi di dire o gli accenti, sono un fattore interessante legato alle origini (sociali, generazionali, etniche) e di fondamentale importanza se si pensa al compito della comunicazione all'interno di un progetto ecomuseale, che deve coinvolgere ogni strato della popolazione. Non da ultimo, il capitale sociale, costituito dalle relazioni che si instaurano all'interno di una comunità (come l'associazionismo o il volontariato), è uno degli elementi cardine che permettono ad un ecomuseo di esistere.

Oltre al resto, il patrimonio immateriale funge da collante per la comunità che, riconoscendosi negli elementi che lo costituiscono, si sente chiamata a partecipare attivamente alla costruzione e alla conservazione dell'ecomuseo. Questo processo va accompagnato all'apertura verso i cambiamenti che nel corso della storia incidono inevitabilmente sui beni immateriali, che possono diventare fulcro per nuove idee ed ispirazione per lo sviluppo.

La costituzione dell'inventario che concerne la parte di patrimonio intangibile è sicuramente un procedimento più complesso rispetto all'individuazione dei beni materiali, concretamente visibili a tutti. Infatti la ricchezza immateriale viene individuata con processi che passano attraverso la soggettività degli abitanti tanto quanto quella che interessa i programmatori stessi.

De Varine (2010) pone l'accento sulla questione della proprietà morale del patrimonio immateriale, che dovrebbe a suo parere essere tutelata con diritto d'autore, di interpretazione e di sfruttamento, alla pari di qualunque bene materiale. Inoltre mette in luce una dinamica scorretta che spesso interessa la

costituzione di un ecomuseo: gli abitanti della comunità non vengono considerati alla pari dei ricercatori, bensì subiscono un ruolo subalterno rispetto a questi, che li percepiscono come degli informatori piuttosto che come collaboratori. Idealmente invece dovrebbe sorgere una collaborazione che ponga sul medesimo livello i professionisti e la popolazione, in quanto entrambi sono entità indispensabili per un progetto fondato sulla cooperazione. Infatti il museologo suggerisce corsi di formazione ed aggiornamento dedicati tanto agli esperti quanto ad ogni responsabile dell'ecomuseo, in modo che la competenza venga espansa a tutto lo strato di partecipanti, dall'antropologo al volontario. Essendo l'ecomuseo un progetto senza scopo di lucro, specialmente all'inizio, è fondamentale la collaborazione da parte di volontari e appassionati del territorio che lavorano con il comune obiettivo di tutelare e valorizzare il patrimonio locale. Tale obiettivo non dovrà essere accantonato nel caso in cui, a distanza di tempo, il museo di comunità trovi dei risvolti economici ricavati ad esempio dal turismo: i primi turisti sono gli abitanti stessi. Per questo ed altri motivi si prende in considerazione la possibilità che, nel momento in cui scompariranno i fondatori di un ecomuseo, subentri un momento di crisi in cui la nuova generazione della comunità dovrà cercare di farne propri i valori costitutivi. Quello che è certo è che l'apertura verso l'evoluzione dei musei come del patrimonio intangibile favorirà anche la conversione generazionale facilitando un futuro per il progetto iniziale. Secondo il punto di vista dell'antropologa Letizia Bindi (2010), le popolazioni non sono sempre pienamente consapevoli del patrimonio che le circonda, e questo è uno dei principali obiettivi intorno al quale ruotano gli ecomusei, costituiti da un paesaggio fisico e naturale modificato costantemente nel tempo dalle pratiche umane. La professoressa Bindi suggerisce inoltre un modello efficace di ecomuseo, in cui le pratiche si svolgono attraverso procedimenti orizzontali e democratici tra comunità ed istituzioni, abbandonando il classico paradigma verticistico ed elitario che ha accompagnato fino agli anni Settanta del Novecento le attività museali. Questo non può che avere un effetto positivo sul rafforzamento del senso di appartenenza collettivo. Il paesaggio interessato da un progetto ecomuseale non deve necessariamente interessare aree rurali immerse nella natura, bensì coinvolge anche zone industriali purché si configuri come spazio vissuto da comunità che condividono in maniera piuttosto uniforme un habitat. L'errore in cui si rischia di incappare nel caso in cui sfuggissero i valori costitutivi dell'ecomuseo, è la produzione di un progetto con finalità prettamente commerciali e turistiche che si muove esclusivamente intorno al motore economico, a costo di fornire un'icona banale dei caratteri peculiari legati a un paesaggio e alla sua popolazione, perdendo la virtù di sostenibilità.

5.3.2.1 Il patrimonio culturale immateriale secondo la Convenzione Unesco

Nel 2003 gli stati membri delle Nazioni Unite si sono riuniti a Parigi in occasione dell'Unesco Intangible Heritage Convention durante la quale si è discusso del

patrimonio immateriale, risorsa che crea punti di incontro e confronto tra le diverse realtà anche molto lontane tra loro e la cui integrità viene messa alla prova da fattori quali la globalizzazione e l'intolleranza. Durante tale incontro, il patrimonio immateriale è stato così definito:

«pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze e i saperi – così come gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati ad essi – che le comunità, i gruppi e, in alcuni casi, gli individui riconoscono come facenti parte del loro patrimonio culturale. Tale patrimonio culturale intangibile, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi interessati in conformità al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia, e fornisce loro un senso di identità e continuità, promuovendo così il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana» (Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, Parigi 2003, cit. in Ufficio Analisi Leggi e Politiche Regionali di Regione Lombardia 2013, p.2

L'art. 2 della Convenzione definisce inoltre quali sono nel concreto gli elementi che compongono il patrimonio immateriale, passando per ordine dalle espressioni orali, le arti dello spettacolo, le consuetudini sociali e gli eventi, le prassi relative alla natura e all'universo, fino ad arrivare all'artigianato tradizionale. Gli operatori ecomuseali si devono quindi impegnare nell'individuazione, valorizzazione e promozione di tale patrimonio (Riva 2008, pp. 64-66).

6. I valori dell'ecomuseo

Essendo l'ecomuseo un progetto privo di scopi lucrativi, è caratterizzato da solidi valori quali la sostenibilità, principio che necessita la partecipazione attiva della comunità per poter essere garantito. Il museo diffuso è anche una struttura aperta verso l'esterno, ecco perché la condivisione costituisce un principio fondamentale che si manifesta nella facilitazione della fruizione e nella valorizzazione del patrimonio.

6.1 Il principio di sostenibilità

Mario Salomone (2010), scrittore e giornalista, invita ad utilizzare con cautela il tema delle identità in quanto l'exasperazione della ricerca delle origini potrebbe portare al rischio di chiusura verso l'esterno e quindi a fenomeni quali razzismo e xenofobia. Secondo alcuni il multiculturalismo nasce appunto da logiche razziste che portano ad individuare dei gruppi uniformi per caratteristiche all'interno della popolazione, ignorando le variazioni che inevitabilmente appaiono se si osservano più da vicino. Ad esempio Laplantine (2004, p. 41) afferma che:

Nel suo aspetto più radicale, la logica esclusiva della differenza è una logica razzista e sessista. Crede pervicacemente che esistano delle essenze umane assolutamente distinte le une dalle altre: le donne, gli omosessuali, i neri, gli ebrei, i sordi, i curdi, gli arabi. Tale esacerbazione del differenzialismo si chiama oggi multiculturalismo: il *politically correct* nordamericano, la rivendicazione dei diritti delle minoranze e delle «comunità etniche», l'apologia del pluralismo terapeutico.

L'antropologo Aime (2004, p. 19), è dello stesso avviso:

Possiamo affermare che esiste una cultura europea? Così come possiamo affermare che ne esiste una islamica condivisa da tutti i fedeli di Allah? La questione sembra ricalcare quella relativa alla razza: se ci limitiamo a uno sguardo superficiale, possiamo facilmente giungere alla conclusione che l'umanità è divisa in gruppi somaticamente affini. Se proviamo ad acuire lo sguardo ci accorgiamo che, anche all'interno di ogni gruppo, esistono variazioni somatiche notevoli e quegli elementi che ci apparivano comuni lo erano solo se visti da lontano.

La salvaguardia dell'identità è inoltre da sempre causa di conflitti ed è stata spesso usata nella storia come giustificazione di atrocità. In compenso lo studio della tradizione è oggetto di grande interesse in materie quali la sociologia, e la comprensione del passato può aiutare a capire il presente. La sostenibilità è il principio che mette insieme queste due distinte visioni dell'identità, aiutandoci a trovare un giusto compromesso: è corretto recuperare tradizioni passate legate al lavoro, alla natura e a tutti gli aspetti della vita, senza però creare omologazione o accanirsi nell'idealizzazione del passato, che deve invece fungere da fonte di ispirazione per nuovi modelli funzionali ad un mondo globalizzato. Con questo intento nascono gli ecomusei, come progetti che educano al principio di sostenibilità tanto gli attori locali quanto i nuovi visitatori, che cercano nei loro viaggi esperienze che coinvolgano i cinque sensi, spesso trascurati nella monotona vita in città. L'ecomuseo si propone quindi come un nuovo modo di abitare e di visitare, più attento, lento ed emozionale, invita ad imparare dal passato per progettare il futuro con la mente aperta.

6.2 Conservazione, fruizione e valorizzazione del patrimonio culturale

L'obiettivo principale che unisce diverse personalità attorno al progetto ecomuseale, è la conservazione e la valorizzazione del proprio patrimonio culturale, composto da elementi materiali ed immateriali. In senso pratico questo avviene in ogni ecomuseo in modo diverso, ma senza perdere di vista il principio di sostenibilità e di mantenimento in vita attraverso la proposta di esperienze che si presentano come buona alternativa alla fruizione passiva del visitatore. Pertanto oltre alla manutenzione del bene compatibile con l'ambiente circostante, l'offerta si basa sulla sperimentazione di nuovi possibili usi dei beni su cui la comunità

esercita sorveglianza, e che i visitatori fruiscono in modo lento, attento ed immersivo. Dal punto di vista economico, una volta pianificata una strategia di azione, si cercano i partner (pubblici o privati) che sostengano l'intervento. Alcuni beni necessitano di una sede espositiva per poter essere fruiti: una proposta a basso impatto ambientale è il riuso di ambienti rurali a questo fine. A proposito di edifici rurali ristrutturati e adibiti ad altri fini, l'ecomuseo può trasformarli in strutture ricettive dando vita al modello di albergo diffuso, che ha diversi vantaggi tra cui l'alto grado di sostenibilità e l'offerta di un'esperienza immersiva verso i fruitori. La valorizzazione è una fase in cui l'ecomuseo deve essere costantemente impegnato, e si costituisce di base della comunicazione di un messaggio, che consiste nell'interpretazione del patrimonio che si vuole suggerire tanto ai fruitori quanto agli abitanti stessi, e su cui si vuole incoraggiare la sensibilizzazione. L'ecomuseo si propone di avvalorare il proprio patrimonio culturale attraverso diverse iniziative pratiche; ad esempio vengono impiegati dei pannelli illustrativi sugli itinerari che guidano alla conoscenza del territorio, si organizzano delle visite guidate dagli abitanti stessi o dei sentieri audioguidati. Una proposta divertente può essere la ricostruzione teatrale, o l'organizzazione di concorsi fotografici, di festività ed eventi, esposizioni di beni locali raccolti direttamente dalla popolazione. Passando la comunicazione anche attraverso la forma scritta è importante anche la creazione di pubblicazioni divulgative o di novelle storiche. L'ecomuseo può anche costituire un'opportunità in ambito di creazione di servizi e beni, fornendo nuove possibilità di lavoro nel settore della ricezione, dell'artigianato locale, del commercio, di attività sportive e tempo libero, e molto altro (Riva 2008, pp. 335-340).

7. L'ecomuseo in pratica

Una volta stabilito quali sono gli elementi che compongono un ecomuseo e i principi su cui si fonda, è possibile analizzare in senso pratico come questi musei del territorio vengono costituiti, passando dalla costruzione delle reti, alle modalità di coinvolgimento dei principali attori, alle risorse a cui può attingere, alle materie che concorrono alla sua realizzazione, alle tecniche di autovalutazione, senza tralasciare i problemi e gli errori in cui si può incappare.

7.1 La rete ecomuseale

Un modo per potenziare la visibilità e la riuscita di un progetto ecomuseale, è l'associazione a rete con le altre strutture, con cui instaurare dei rapporti di confronto ed aiuto reciproco. In questo senso ogni ecomuseo funziona su reti corte, interne e fatte di relazioni interpersonali tra i principali attori che vivono al suo interno, e lunghe, in associazione con altri ecomusei anche molto distanti. Può proporsi come occasione di scambio e critica costruttiva, all'insegna di nuove

forme di collaborazione tra i principali *stakeholders*, gli enti e la popolazione. Essendo per sua natura un progetto diffuso, il sistema di relazioni diventa fondamentale per la creazione di un *network* tanto più grande quanto più riuscito, coinvolgendo appunto anche gli altri ecomusei, riconosciuti o con l'ambizione di diventare tali, favorendo la circolazione di informazioni (Gavinelli 2007).

La grandezza della rete incide sulla potenza di questa stessa, ecco perché sarebbe auspicabile un coordinamento non solo regionale ma possibilmente nazionale del circuito ecomuseale. Questo inviterebbe alla creazione di più progetti, all'appoggio reciproco, allo sviluppo economico sostenibile, aiuterebbe l'educazione a un turismo responsabile e al rispetto per l'ambiente (Mazzoleni 2010).

Nell'anno 2004, a Trento, si è tenuto l'incontro Retilunghe: gli ecomusei e l'Europa, durante il quale i rappresentanti di alcuni stati hanno discusso la possibilità di creare una rete di ecomusei europea, confermando l'importanza di un collegamento tra questi. Le modalità di collaborazione avverrebbero tramite forum in cui dibattere sulle possibili soluzioni e fornire aiuto reciproco, visite ai luoghi di interesse e comunicazioni attraverso siti web ed e-mail (Riva 2008, p. 126).

7.2 Il richiamo alla partecipazione

Essendo l'ecomuseo un progetto che si basa sulla partecipazione attiva dei diversi strati della popolazione, è fondamentale trovare un modo efficace per richiamare quanti più cittadini possibile a prenderne parte. Le modalità di coinvolgimento possono essere prese in prestito da altri progetti che hanno in comune con questi musei tale obiettivo.

Attraverso il programma Agenda 21 Locale, pattuito tra i rappresentanti delle Nazioni Unite incontratisi a Rio de Janeiro nel 1992, fu stilata una normativa pratica a favore dello sviluppo sostenibile. Una peculiarità del manuale nato da questo incontro è la modalità di comunicazione suggerita per i partecipanti al programma: un forum che funge da piattaforma interattiva all'interno del quale coordinare le strategie per la salvaguardia dell'ambiente e gli obiettivi comuni. Possiamo prendere in considerazione altri metodi per la promozione della partecipazione, anche su scala più ridotta, tra cui GOPP (*Goal Oriented Project Planning*) che prevede l'organizzazione di *workshop* a cui partecipano gli *stakeholders* che presentano eventuali soluzioni ai problemi; questi vengono poi discussi dal gruppo per arrivare a una proposta condivisa. Nel metodo Metaplan invece i partecipanti vengono divisi in gruppi, ognuno col proprio scopo, e sono invitati a produrre dei piani d'azione nel settore assegnato; nella fase finale tutte le proposte vengono assemblate per ottenere un piano generale funzionale. La tecnica OST (*Open Space Technology*) prevede dei *workshop* organizzati direttamente dai partecipanti che ne stabiliscono anche i temi di dibattito; il metodo EASW (*European Awareness Scenario Workshop*) prevede che dei tecnici

organizzino dei *workshop* attorno al tema dello sviluppo tecnologico e selezionino gli *stakeholders* che, organizzati in gruppi, potranno avanzare delle proposte interessanti discusse durante delle sessioni di *brainstorming*. L'Appreciative Inquiry è invece uno strumento che studia le comunità e i loro cambiamenti ponendo l'attenzione direttamente sugli attori, servendosi di strumenti quali interviste, alle quali seguono in ordine delle fasi che portano ad un'attuazione concreta di quello che sarà un vero e proprio progetto: *discovery, dream, design* e, infine, *destiny*. La tecnica PLA (*Participatory Learning Action*) mette al centro del proprio operato i cittadini stessi con l'obiettivo di consolidare l'identità locale e promuovere una partecipazione attiva, che si traduca in proposte atte alla valorizzazione nonché allo sviluppo del territorio nei diversi settori. Raffaella Riva compara tutte le strategie sopra citate e giunge alla conclusione che i confini tra queste sono molto labili, e per questo possono essere utilizzate in modo aggregato o essere ricomposte a seconda delle esigenze del territorio su cui verranno attuate.

Sono sorte poi anche delle metodologie nate già attorno all'idea dell'ecomuseo, tra cui le *parish map* in Gran Bretagna con l'obiettivo di coinvolgere nella partecipazione le zone rurali; queste sono servite da spunto fondamentale per la costituzione delle mappe di comunità in Italia che funzionano per attivazione di una *leadership* locale fortemente motivata e si propongono di fare emergere i caratteri specifici e salienti del territorio. I primi progetti di questo tipo in Italia coincidono con un lavoro della Regione Piemonte che ha stimolato la partecipazione delle scuole per la creazione di itinerari tematici. Il primo obiettivo delle mappe di comunità è fare sorgere negli abitanti delle piccole comunità la piena consapevolezza del valore patrimoniale del territorio in cui vivono, suggerendo una lettura realistica del paesaggio includendone sia gli elementi da valorizzare sia i punti più deboli, in funzione anche della conservazione per le generazioni future. La mappa si propone come una metodologia creativa che stimola il riconoscimento e la facile assimilazione della comunità locale, che ne suggerisce il patrimonio immateriale determinando una visione soggettiva del territorio. La fase più importante prevista dalle mappe di comunità è la stessa costruzione di queste, quindi il percorso che porta all'ultimazione di una mappa concreta, che si può manifestare in diverse forme creative per lo più figurative; questo perché il processo concorre a radicare una forte identità locale che stimola già da sé la partecipazione alla valorizzazione. In senso pratico le mappe di comunità si costruiscono attraverso diversi strumenti che passano dall'organizzazione di riunioni e laboratori, alla creazione di forum specifici, prevedono l'inoltro di questionari, una fase di ricerca attraverso raccolta di dati e quindi anche di memorie, la scelta di una modalità di comunicazione coerente col progetto finale, l'organizzazione di eventi che permettano di espandere la consapevolezza del territorio anche al di fuori di questo.

Altre forme di partecipazione alle attività del museo diffuso possono arrivare dalle Università e centri di ricerca, o associazioni varie, ma anche da esperti che garantiscano il supporto tecnico nelle diverse fasi. A tal proposito il metodo

Delphi nasce per coordinare il lavoro degli operatori tecnici e scientifici, e trova attuazione anche negli ecomusei; il panel è costituito da professionisti e comuni abitanti che collaborano in forma anonima attraverso dei cicli di domande che portano in ultima fase alla creazione partecipata di un documento (Riva 2008, pp. 304-307).

7.3 Le risorse finanziarie a cui ha accesso l'ecomuseo

Dal punto di vista delle fonti di sostentamento di un ecomuseo possiamo dividere le risorse in esterne o entrate dirette. Le risorse esterne possono essere dei fondi stanziati ad esempio dall'Unione Europea, dalla regione o dallo stato, allo scopo di fornire un contributo al settore dell'ambiente o della cultura. Le entrate dirette invece possono essere un'occasione creata dagli organizzatori dell'ecomuseo che stabiliscono ad esempio di far pagare dei biglietti di ingresso per alcune attrazioni, oppure consistere nella vendita di prodotti locali e nella disponibilità di strutture ricettive. Inoltre l'ecomuseo può attirare fondi di privati che scelgono di investire nella salvaguardia del patrimonio culturale di un territorio (Riva 2008, pp. 330-331).

7.4 L'ecomuseo come metaprogetto

Secondo quanto afferma Raffaella Riva (2008, pp. 22), gli ecomusei si configurano come metaprogetti: programmi interdisciplinari a cui concorrono diverse materie. Tra queste l'architettura riveste un ruolo fondamentale nell'organizzazione degli spazi che costituiscono il paesaggio, ma non va sminuito il ruolo delle scienze economiche, sociali e umanistiche. Nel campo del marketing territoriale è essenziale il contributo del design, che passa attraverso il settore dei servizi e della comunicazione. Più in generale le materie che intervengono nella costituzione del metaprogetto sono: la sociologia, l'antropologia, la museografia e molte altre discipline che concorrono in un unico obiettivo che incorpora gli obiettivi di valorizzazione, preservazione e promozione del territorio e del suo patrimonio in un'ottica sostenibile.

7.5 Autovalutazione e metodo Macdab

L'autovalutazione è uno strumento efficace di autocritica che consente di conoscere meglio la situazione interna ma anche di confrontarsi in modo costruttivo con altre realtà simili. Con questo obiettivo nasce il metodo Macdab, una tabella strutturata in 37 punti che consente l'autovalutazione attraverso l'attribuzione di un punteggio da 1 a 4 nei diversi ambiti di interesse del progetto; nello specifico è divisa in tre principali aree di cui la prima è intitolata

«Coinvolgimento della comunità locale e partecipazione», la seconda «Progetto strategico, governance e processo decisionale» e l'ultima «Gestione del patrimonio locale». Questa tabella può interessare qualunque ecomuseo in quanto include tutti i principi che possono essere universalmente condivisi in questo ambito, ma anche più in generale diverse iniziative in campo locale.

Da una collaborazione nata nel 2004 tra Peter Davis (esperto di ecomusei) ed il centro di ricerca ICCHS (*International Centre for Culture and Heritage Studies*), in seguito allargata ad altri ricercatori e associazioni quali Mondì Locali, si arriva nel 2007 alla produzione della check-list di autovalutazione Macdab (Borrelli et al. 2008). I vari punti in cui è articolata la tabella esaminano i diversi aspetti necessari alla produzione di un progetto soddisfacente; troviamo quindi una particolare attenzione rivolta ai leader e alla popolazione locale, agli strumenti per incentivare la partecipazione attiva anche dei volontari, al modo in cui l'ecomuseo si avvicina rispetto ai vari attori producendo newsletter, un sito web e incontri con gli *stakeholders*. Gli obiettivi dell'ecomuseo devono essere chiari a tutti i partecipanti che vanno aiutati nell'identificazione nel progetto anche attraverso l'abolizione di un gergo tecnico per favorire una percezione di vicinanza e condivisione dei principi fondativi. Il documento studia la formazione di reti lunghe per la condivisione e lo scambio con altri ecomusei, e insiste su un tipo di documentazione del patrimonio attenta al passato ma anche allo stato attuale. La strategia deve inoltre includere dei processi di auto-sostenibilità sia per quanto riguarda le risorse economiche che per quelle umane. L'ultima parte del documento strategico è dedicata all'amministrazione del patrimonio e delle risorse locali in tutte le sue fasi.

7.6 Criticità e problematiche nella progettazione di un ecomuseo

Se sulla carta gli ecomusei possono sembrare dei progetti semplici da attuare, nella realtà spesso si riscontrano dei problemi. Partendo dal presupposto che si tratta di un programma corale, si può già intuire la difficoltà nel coordinamento delle azioni e delle decisioni da prendere; inoltre la leadership deve essere in grado di coinvolgere i diversi attori e stimolarne la partecipazione. Tra i problemi che si riscontrano troviamo la difficoltà nel reperimento di fondi, la mancanza di una classificazione tipologica e l'assenza di linee guida. Un rischio in cui è facile incorrere durante la promozione di un ecomuseo è l'autoreferenzialità, insieme all'accanimento sulla conservazione di qualsiasi bene anche se non rappresenta la cultura locale, portando ad azioni determinate da un approccio nostalgico (Riva 2008, p. 278 e pp. 347-348).

8. L'Italia e le leggi a tutela del patrimonio

In Italia la promozione dello sviluppo culturale e della ricerca occupano uno spazio di primaria importanza anche all'interno della Costituzione, insieme alla

tutela del patrimonio artistico, storico e paesaggistico (vedi articolo 9 CI). Negli anni si sono susseguite una serie di leggi a favore di questo tipo di sviluppo, a partire dalla legge Bottai del 1939, per seguire con la legge Galasso del 1985 atta principalmente alla tutela ambientale. Nel 2004 viene emanato un decreto legislativo intitolato «Codice dei beni culturali e del paesaggio» (codice Urbani), in cui viene appunto utilizzata per la prima volta l'espressione ampia di bene culturale, che include al suo interno diverse categorie di beni in cui si riconosce la comunità e con un forte valore sociale. La concezione di bene culturale però non accenna ancora ad includere il patrimonio immateriale, quindi ad esempio il folklore. In compenso si parla per la prima volta di paesaggio inteso come area che accoglie identità che nascono dalle interrelazioni tra uomo e natura. Il codice attribuisce allo stato le funzioni di tutela del patrimonio, alle regioni il dovere di creare leggi sempre a favore della salvaguardia, e agli enti locali le funzioni amministrative. Con il codice Rutelli nel 2008 si eliminano i vincoli che si pongono come ostacoli burocratici e si attribuisce maggiore potere alle regioni, chiamate a redigere dei piani paesaggistici che includano lo studio del territorio e delle sue caratteristiche, la ricognizione di immobili e aree di interesse e pubblico nonché l'individuazione di nuovi elementi e contesti da salvaguardare attraverso azioni di restauro. L'Italia vanta un panorama variegato in termini di patrimonio, con un'offerta molto ampia e differenziata di beni culturali: basti pensare alla letteratura, alla musica, o alla cultura più in generale, come al territorio; ciononostante manca un'organizzazione tale da coordinare in modo ottimale le strategie nel settore della cultura a livello nazionale. Talvolta il concetto di valorizzazione in questo contesto viene distorto a favore del sanamento di conti pubblici portando ad azioni che si discostano dal principio di sostenibilità, compromettendo l'integrità dei beni e, quindi, la possibilità di fruizione per le generazioni future.

Gli ecomusei non sono ancora considerati in Italia come istituzioni culturali protette dal codice dei beni culturali e del paesaggio, pur essendo presenti sul territorio diverse realtà che a tutti gli effetti rispettano i principi ecomuseali; ciononostante alcune regioni, tra cui Lombardia, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Molise e la provincia autonoma di Trento, prevedono provvedimenti legislativi in materia di ecomusei. Il Piemonte è stata la prima regione a riconoscere gli ecomusei come istituzioni culturali, nel 1995, in seguito questi progetti si sono espansi in altre aree del territorio italiano, che si sono sviluppate ad esempio intorno a Agenda 21 Locali o a programmi quali Leader +. Nel 2003 si è tenuto a Biella il primo incontro nazionale degli ecomusei, in seguito al quale si è arrivati alla volontà di un coordinamento nazionale; nel 2008 attraverso l'atto n. 902 viene infine proposto dalla senatrice Adriana Poli Bortone un disegno di legge a livello nazionale che riconosce l'istituzione degli ecomusei, di cui vengono disciplinati l'istituzione, le finalità, i criteri, il riconoscimento e la gestione. Un difetto di tale decreto legislativo è la carenza di riferimenti all'approccio sostenibile e alla partecipazione della comunità (Riva 2008, pp.79-90).

9. Il contesto legislativo lombardo in materia di ecomusei

La Lombardia, regione che ospita il territorio della Valganna di cui si parlerà successivamente, arriva al traguardo dell'istituzionalizzazione degli ecomusei diversi anni dopo rispetto alla regione Piemonte, nel 2007 con la legge regionale n.13. attraverso cui, oltre al resto, appoggia e condivide pienamente il modello a rete degli ecomusei, incentivandone la creazione e stanziando dei fondi che consentono l'avvio dei nuovi programmi. Annualmente si cerca di organizzare dei *workshop* regionali sul tema ecomusei ai quali tutti sono invitati a partecipare. Dal punto di vista delle leggi, la regione ha stilato una serie di regole che possono essere universalmente valide pur tenendo in considerazione che ogni ecomuseo è diverso dall'altro.

9.1 Requisiti fondamentali per l'iscrizione alla rete ecomuseale in Lombardia

In particolare la regione Lombardia ha stilato una lista in quindici punti con i requisiti minimi per il riconoscimento degli ecomusei, che possono essere costituiti dagli enti locali, dalle associazioni, dalle fondazioni e dalle istituzioni (anche private) senza scopo di lucro. Questi punti vanno rivisti e verificati periodicamente ogni cinque anni attraverso un questionario di autovalutazione per poter mantenere il riconoscimento da parte della regione, che nel tempo ha modificato e perfezionato parzialmente alcuni dettagli.

Di seguito illustrerò in ordine i requisiti minimi validi fino all'anno 2016, in quanto nell'anno corrente è in corso la revisione di questi.

- «L'ecomuseo deve essere dotato di un atto istitutivo», una sorta di presentazione con le informazioni principali che lo riguardano, tra cui il nome, il marchio, la sede, la mission e i caratteri specifici che lo rendono unico.
- «L'ecomuseo deve essere dotato di regolamento scritto» che approfondisce in sostanza il primo punto, specificando il tipo di struttura su cui si appoggia dal punto di vista scientifico, culturale ed amministrativo, le sue regole interne che ne garantiscono il funzionamento, le modalità con cui intende stimolare la partecipazione della comunità e reperire le risorse necessarie allo sviluppo del progetto. Inoltre si presentano in questo punto le finalità dell'ecomuseo, si approfondisce quindi la missione e se ne illustrano i tratti distintivi.
- Il terzo punto si riferisce alla sede istituzionale dell'ecomuseo, di cui bisogna necessariamente dichiarare la proprietà oppure la disponibilità di uno spazio a lungo termine, in modo da garantire stabilità al progetto.

- Nel requisito minimo 4 si definiscono la denominazione ed il marchio, che devono necessariamente essere originali e saranno utilizzati in tutte le pubblicazioni dell'ecomuseo, che si impegna inoltre ad avere un sito web funzionante. L'area ed i confini del progetto devono essere ben definiti e integrare al loro interno uniformità identitaria e specificità dei caratteri. I confini servono inoltre ad evitare l'accavallamento di due distinti ecomusei.
- L'ecomuseo si impegna a giustificare i tratti distintivi che rendono il territorio singolare grazie alle sue caratteristiche e attributi che passano attraverso il paesaggio stesso, la storia legata alla comunità e la cultura.
- Il sesto punto fa riferimento al patrimonio materiale ed immateriale che l'ecomuseo intende salvaguardare e valorizzare in un'ottica di sostenibilità, e al modo in cui intende farlo, organizzando tra le altre cose dei percorsi tematici utili alla promozione. Si sottolinea inoltre l'importanza della partecipazione della comunità alle iniziative legate al progetto, che si configura come collante stimolante tra questa, gli enti locali ed altri soggetti sia pubblici che privati che collaborano anche al fine di creare nuove opportunità.
- Si definiscono nel concreto le modalità di coinvolgimento della comunità locale, che partecipa attivamente alle iniziative e ai processi decisionali.
- Il requisito minimo 8 riguarda i rapporti con gli enti locali, soggetti pubblici che operano in ambito territoriale, con i quali l'ecomuseo interagisce ai fini di creare attività di cooperazione.
- Il titolo del nono requisito è «rapporti con istituti culturali, educativi e di volontariato», con i quali l'ecomuseo si impegna ad avere collaborazioni; questi sono ad esempio le biblioteche, i parchi ma anche le scuole e gli altri musei presenti sul territorio.
- Il decimo punto fa riferimento allo sviluppo economico dell'ecomuseo, che va favorito attraverso dinamiche di scambio con gli operatori economici e turistici che lavorano sul territorio, senza tralasciare il valore di sostenibilità che deve rimanere un principio fermo ed imprescindibile.
- A partire dal momento della sua istituzione, l'ecomuseo deve essere in grado di dimostrare e documentare le attività svolte nell'ambito della valorizzazione patrimoniale, della promozione e divulgazione, dell'educazione, della ricerca inerente alle tradizioni e al patrimonio in generale e del coinvolgimento della popolazione locale.
- Il requisito minimo numero 12 mette in chiaro la necessità di una sede di documentazione e di informazione, aperta al pubblico e che funga anche da spazio espositivo. Si rende inoltre necessaria la presenza di personalità qualificate in grado di gestirne il funzionamento.

- Il tredicesimo punto specifica l'obbligatorietà della presenza di un esperto che si assuma tutte le responsabilità legate all'istituzione dell'ecomuseo e ai rapporti che questo instaura con altre istituzioni. Il soggetto in questione deve essere in possesso di un curriculum che attesti le sue capacità nel rivestimento di tale ruolo di responsabilità e garantisca le sue doti di coordinamento. Il ruolo del referente viene reso valido attraverso un atto formale in cui vengono specificati i suoi compiti di coordinatore.
- Passando al requisito 14 vediamo il bisogno di risorse umane, quindi volontari ma anche personalità scientifiche, necessarie allo sviluppo del progetto in tutte le sue fasi. Anche in questo caso la partecipazione va attestata in seguito alla firma di un atto formale.
- Il requisito minimo 15, l'ultimo, prevede che venga stilato un programma pluriennale che inglobi tutte le caratteristiche fondamentali per ogni ecomuseo, quindi le attività che si intendono svolgere in campo economico, di ricerca, di promozione, valorizzazione, sviluppo, educazione e così via. Nel piano vanno anche specificate le sedi su cui intende appoggiarsi l'ecomuseo e le risorse umane nonché gli enti e/o istituzioni che garantiscono il proprio impegno, oltre alle modalità secondo cui si intende procedere in questo grande programma basato sulla cooperazione e di cui si deve anche garantire un attento monitoraggio. Altro punto fondamentale incluso nell'ultimo requisito è la formazione degli operatori, che garantisce la riuscita del programma; inoltre va specificato quali sono i partner che si intendono coinvolgere e in quali modalità si procederà nell'inclusione di programmi locali e regionali. (B.U.R.L. Serie Editoriale Ordinaria – N. 13 - 2016, N.51 - 2009)

9.2 Monitoraggio degli ecomusei in Lombardia

Per verificare che gli ecomusei presenti sul territorio lombardo mantengano i requisiti fondamentali per poter essere considerati tali, la regione obbliga alla compilazione quinquennale del questionario di autovalutazione, che va consegnato all'ufficio competente in seguito alla firma del legale dell'ecomuseo. Attraverso dei funzionari la regione Lombardia effettua inoltre dei sopralluoghi sul posto per valutare il percorso intrapreso dai vari ecomusei dal punto di vista qualitativo. Qualora il museo diffuso non desse prova della presenza dei requisiti minimi, o non si prestasse al monitoraggio, l'ufficio preposto della regione Lombardia procederà con la sospensione o revoca del riconoscimento. (B.U.R.L. Serie Editoriale Ordinaria – N. 13 - 2016, N. 40 - 2012)

Conclusione

Il primo capitolo della tesi ha costituito una base teorica sugli ecomusei, includendone la spiegazione sotto diversi aspetti tra cui la storia ed i principi fondativi, ma si presenta anche come un buon punto di partenza per comprendere come questi progetti si possono sviluppare concretamente. Pertanto sono stati affrontati degli argomenti pratici quali l'organizzazione a rete di questi progetti, da dove possono attingere per finanziarsi, quali leggi possono interessare questo ambito e le materie che concorrono alla costituzione di tale metaprogetto. In seguito a questa prima analisi gli ecomusei si presentano come un progetto fondato sulla tutela e la salvaguardia del patrimonio culturale, costituito principalmente da tre differenti elementi: il territorio in cui si circoscrive, il patrimonio culturale al suo interno che si compone di elementi materiali ed immateriali e, non da ultimo, gli attori che lo rendono un progetto vivo, tra cui gli abitanti stessi della comunità, i professionisti delle diverse materie interessate, ed i visitatori. Questi ultimi sono in genere persone che ricercano un tipo di visita attenta, rispettosa ed immersiva.

Nel capitolo che segue, il secondo, verrà invece presentato uno studio del territorio della Valganna attraverso diverse discipline: si cercherà quindi un parallelismo tra i musei diffusi e un territorio che potrebbe prestarsi ad accoglierne uno.

Capitolo 2

Presentazione della Valganna

Introduzione

Nel capitolo seguente intendo presentare la Valganna insieme al suo patrimonio culturale, materiale e immateriale. Si noterà che in tutta l'area i mestieri tradizionali e gli antichi rituali hanno un forte legame con l'acqua, essendo la zona ricca di sorgenti, laghi e fiumi. Viene presentata una ricerca del territorio dal punto di vista naturalistico e storico, e in seguito un riferimento alle specifiche frazioni, per mostrare gran parte dei beni che vi si possono trovare. Inoltre viene spiegata la situazione attuale che interessa la popolazione, quindi gli spostamenti, le attività lavorative ed i servizi presenti sul territorio. Il contesto della Valganna, grazie alle sue caratteristiche e alla ricchezza di patrimonio culturale che saranno descritti, potrebbe probabilmente prestarsi per un progetto ecomuseale.

1. Il patrimonio culturale materiale della Valganna

Per Valganna si intende sia l'area geografica che si estende per circa 12 km all'interno della vallata, sia il comune compreso nel territorio che porta ufficialmente questo nome e comprende i due centri principali di Ganna (in cui è ubicata la sede comunale) e Ghirla, e le frazioni di Boarezzo e Mondonico. (Brasca e Frecchiami 1982, p. 16)

Il territorio è ricco di patrimonio culturale che viene di seguito esaminato, dapprima dal punto di vista geografico e paesaggistico e in un secondo momento analizzando i beni materiali presenti in ciascuna delle quattro frazioni che compongono il comune. Da ultimo vengono inseriti i beni culturali confinanti con la Valganna che potrebbero essere inclusi per coerenza e storia all'interno di un eventuale ecomuseo.

1.1 Patrimonio naturalistico e geografia del territorio

La Valganna è una vallata che si estende per 12 km delimitata dai monti Chiusarella, Martica, Monarco, Minisfreddo, Poncione e Piambello; si tratta di una valle aperta, con forma a “U” tipica dell’escavazione glaciale. Le sue antiche radici sono confermate dai massi erratici e depositi morenici sparsi su tutto il territorio, nonché dalla presenza dei Laghi di Ganna e di Ghirla, a cui si attribuiscono origini nel glacialismo. Sul fondovalle l’acqua la fa da padrone e troviamo laghi, fiumi, pozze, paludi, torbiere e sorgenti; due sono i principali corsi d’acqua e scorrono in senso opposto (il Margorabbia verso nord e l’Olona verso sud) in seguito ad un innalzamento della valle. A confermare la centralità dell’elemento acqua troviamo proprio in Valganna un traforo idrografico molto raro nel contesto lombardo. Dal punto di vista climatologico si riscontrano abbondanti precipitazioni concentrate prevalentemente in autunno e primavera, che donano al suolo tra i 1800 e i 2000 mm l’anno; la temperatura media annua è di 11° C. I boschi qui sono particolarmente accoglienti per castagni e faggi, ma si trovano anche alberi di frassino, pioppo tremulo, betulla, corniolo, pino silvestre, farnia, carpine e roverella. (Sandri 1986, pp. 5-8)

Passando al patrimonio naturalistico non si può che iniziare dal monte Poncione di Ganna (993 m s.l.m.), un po’ il simbolo della Valganna a livello paesaggistico, in quanto regala una vista a 360 gradi sulle vallate sottostanti. Grazie alla sua posizione e alla sua forma quasi piramidale costituisce un terreno fertile per le fioriture di rose di Natale, primule orecchia d’orso, peonie, orchidee e altri fiori. Se da una parte il Poncione domina sulla Valganna, dall’altra si affaccia verso la Valceresio e la Svizzera, fino al monte Generoso. Nonostante possa apparire ripido sul lato gannese, la sua vetta è raggiungibile facilmente grazie al sentiero che lo rende meta di passeggiate per molti. (Manghi 2004, pp. 3-4)

Dal 1954 sulla cima del monte Poncione è presente una croce di traliccio metallico alta 9 metri che fu fabbricata nel 1914 e trasportata per un pezzo di tragitto con dei camion e in seguito in spalla da un numeroso gruppo di giovani gannesi. (- La Prealpina 1954, p. 5)

Il lago di Ghirla costituisce un bacino lacustre pittoresco balneabile e nasce dal torrente Margorabbia; è meta di turisti e campeggiatori che qui trovano, tra le altre cose, un campeggio e un maneggio. (Cottini 1991, p.32)

1.1.1 Ecosistema e biodiversità

Il lago di Ganna (452 m s.l.m.) e la torbiera del Pralugano, insieme alle zone limitrofe, costituiscono una riserva del Sic (sito di importanza comunitaria) grazie alla diversità biologica che caratterizza il territorio e alle specie animali e vegetali degne di regime di tutela che lo abitano. Il Sic fa parte del più ampio progetto europeo Natura 2000, che consiste nella realizzazione di una rete ecologica insieme anche alle Zps (zone di protezione speciale), e ha l’obiettivo di

salvaguardare o talvolta ripristinare particolari habitat naturali per determinate specie di flora e fauna. La purezza delle acque del lago di Ganna, lo rendono ospitale per circa cinquanta specie vegetali considerate molto rare e l'area circostante, grazie alle sue caratteristiche, permette la riproduzione di circa venti specie animali a rischio. Per citare un esempio, nel centro abitato di Ganna è stato registrato l'unico caso di riproduzione del pipistrello di Nathusius. Tra le specie vegetali di interesse comunitario troviamo l'ontano nero, che trova il suo habitat naturale lungo terreni alluvionali. Il Sic Lago di Ganna è inoltre oggetto di progetti LIFE, fondi di finanziamento dell'Unione Europea destinati all'ambiente, insieme con finanziamenti destinati dalla regione e dal Parco regionale Campo dei Fiori, con interventi di tutela, sistemazione e studio approfondito dell'area dal punto di vista naturalistico. In particolare l'area presa in esame ospita sessantuno specie di uccelli tra cui il nibbio bruno, il martin pescatore, l'airone cenerino, lo sparviere ed il picchio nero, insieme a molti altri che convivono sul territorio per alimentarsi, nidificare, passandoci durante le migrazioni oppure per viverci durante tutto l'anno. Nella direttiva europea Habitat è citato l'autoctono gambero di fiume *austropotamobius pallipes italicus*, minacciato dalla prepotente presenza del gambero della Louisiana, introdotto dall'uomo incurante dei danni biologici che avrebbe arrecato. Dal punto di vista ittico le specie di interesse comunitario presenti sul territorio sono lo scazzone, il vairone e la lampreda padana. (Fabbri 2007, pp 9-17, 21-22, 39-40, 53-57, 71-74, 80-81, 89-90)

Per le altre specie tradizionalmente presenti sul territorio troviamo tra gli anfibi la rana verde, il tritone alpestre ed il rospo, mentre per quanto concerne i mammiferi si registra purtroppo un continuo regresso, ma si possono ancora osservare specie quali la volpe rossa, il ghio, lo scoiattolo, il topo selvatico, il riccio, la talpa, cinghiali e caprioli. I rettili invece, tra cui la biscia ed il ramarro, sono in aumento. (Brasca e Frecchiami 1982, pp. 4-5)

1.2 Analisi dei beni culturali nelle diverse frazioni

La Valganna è ricca di patrimonio culturale, e di seguito vediamo paese per paese quali sono i principali beni materiali che vi si trovano, alcuni ben conservati, altri addirittura valorizzati ed altri ancora (per fortuna pochi rispetto al totale) quasi ridotti in rovina.

1.2.1 Ganna

Il fiore all'occhiello di Ganna è rappresentato dalla Badia di S. Gemolo, la cui storia antichissima è legata al martirologio di san Gemolo. Si narra che il giovane, nel 1047, fosse in viaggio insieme allo zio vescovo e ad una comitiva d'oltralpe verso Roma; durante una notte furono saccheggianti da alcuni briganti che Gemolo ed il suo compagno Imerio non esitarono ad inseguire a cavallo, raggiungendoli in

prossimità di una fonte. In questo posto chiesero la restituzione del bottino in nome di dio e dei santi Pietro e Paolo, alla quale ricevettero risposte negative; il ladrone Rosso da Uboldo, a sua volta, fece una domanda al giovane: gli chiese se fosse disposto a morire in nome di dio e dei santi che aveva invocato. Quando egli rispose di sì venne decapitato mentre Imerio fu pugnalato. Lo zio vescovo volle seppellire il nipote su una piccola collina che sorgeva non molto distante dalla fonte dove venne ucciso (Comolli 1960, pp 5-17).

In corrispondenza di questo luogo viene in seguito costruita una chiesetta inizialmente dedicata a San Michele in quanto patrono dei Longobardi, e successivamente a Gemolo. In un primo momento la struttura fungeva da monastero-ospizio per volere dei fondatori Attone, Alderico ed Inghizone (XII secolo), per diventare parrocchia nel 1556. Dal punto di vista architettonico la struttura è composta da elementi costruiti a partire dalla fine del XI secolo: la chiesa in stile lombardo, il campanile romanico, il chiostro interno con forma pentagonale, la foresteria e le abitazioni claustrali. La chiesa, che si compone di tre navate, ospita dal 1940 le spoglie del santo patrono all'interno di una teca posta sull'altare maggiore in stile barocco e immagini affrescate in varie epoche a partire dal XIV secolo. Nella parte superiore del chiostro si trova il museo che dal 1962 raccoglie materiale inerenti al territorio tra cui reperti archeologici che partono dal mesolitico fino al medioevo e opere artistiche varie; la gestione di questo è affidata all'associazione Amici della Badia che dal 1971 si occupa dell'organizzazione di mostre ed eventi e pubblica la collana intitolata "Archivio storico della badia di S. Gemolo in Valganna". (Brasca e Frecchiami 1982, pp. 17-19)

Sempre legate al culto di S. Gemolo, si trovano a Ganna anche un'antica cappella e la fonte presso cui secondo la leggenda il santo fu decollato lasciando miracolosamente tracce rosse del suo sangue sui sassi sottostanti (in realtà spiegato scientificamente dalla presenza di una particolare alga che rilascia questo colore). La cappella risale al XIV sec. ed è costruita a pochi metri dalla fonte, in corrispondenza di una sorgente sopra cui è stato posizionato l'altare; questo luogo divenne meta di pellegrinaggi da Liguria, Piemonte e Lombardia in quanto l'acqua che scorreva al di sotto veniva considerata miracolosa per scongiurare l'aridità nei campi. In seguito al restauro gli affreschi furono attribuiti a Bernardino Luini (Fabbri 2007, p. 83, 85).

A pochi passi dalla fonte troviamo quello che ormai sono le rovine delle antiche cantine, costruite probabilmente nel 1896 per la conservazione di formaggi, la cui proprietà è passata da diversi privati. Durante la seconda guerra mondiale alcuni locali delle cantine furono destinati alle botti di cognac, mentre a partire dal 1975 si prevedeva la restaurazione che avrebbe portato poi alla conservazione di vini francesi d'importazione, ma la ditta fallì e la struttura fu abbandonata, per essere oggi di proprietà del Parco Campo dei Fiori (Fabbri 2007, p. 79).

A testimonianza dell'attività estrattiva praticata sul luogo in passato, è ancora oggi visibile la miniera della Valvassera, reperto di archeologia industriale abbandonato definitivamente nel 1964, da cui veniva estratto piombo e argento.

La sua storia ha origini antichissime, infatti gli storici segnalano la possibilità che il territorio fosse sfruttato per estrazioni già dai celti, e l'ing. Pedotti ha stabilito che la costruzione delle prime gallerie risalisse al periodo di dominazione dei romani. Poco distanti dalle gallerie si trova la rovina del complesso che serviva alla lavorazione dei materiali, quindi i vecchi uffici e le abitazioni dei minatori, la cabina elettrica, i resti delle fornaci e alcuni macchinari. La miniera ebbe una storia lunga e travagliata, passando per mano di diversi privati che si sono ceduti la proprietà dal XVIII sec. intervenendo di volta in volta con lavori di ampliamento e modernizzazione. Tra l'inizio del novecento e la fine del primo conflitto mondiale subì le conseguenze del crollo del prezzo del piombo causato dall'importazione del materiale dal Nord Africa e venne chiusa per essere riaperta dalla ditta Girola di Milano che la mantenne attiva fino al 1935. Cinque anni dopo la società Miriva la riaprì per chiudere definitivamente il complesso nel 1964 a causa di un fallimento legato a delle operazioni di borsa sbagliate. (Fabbri 2007, pp. 108-111)

Ganna è divisa in due nuclei storici principali, ossia Campobella e Baraggia, oltre alle piccole località di Casarivo e Mulino; nel primo sono concentrate le strutture più antiche, che risalgono addirittura al XII secolo tra cui casa Orelli. Al XV secolo risale invece la costruzione di casa Grandi, decorata con un affresco rappresentante la vergine con bambino; interessanti anche casa Taburri che presenta uno stemma risalente al 1345, casa Ellèna che sorge su strutture del quattrocento, casa Maffioli costruita tra il 1650 e il 1700 e molte altre. A Campobella troviamo anche la chiesetta di S. Croce (XVII secolo), in stile barocco, restaurata da operai della ditta Morganti A. di Milano mandati dalla sovrintendenza ai monumenti lombardi nel 1958, quando la chiesa sembrava ormai crollare. La chiesetta fu fatta costruire per volontà di Giovanni Antonio Elèna che abitava poco distante da dove sorge la struttura, a partire dal 1684 circa, e si occupò lui stesso del reperimento di manodopera e materiali pregiati, impresa non semplice per i tempi se si considera l'isolamento della Valganna rispetto a grandi centri. Curiosamente al campanile non fu mai applicata la campana, che fu invece posta nella casa adiacente ricordata come casa della Campana e che richiamava alla preghiera per la messa e i bambini della frazione per andare a scuola. (Frecchiami 1960, pp. 18-41)

All'interno della chiesetta troviamo affreschi ricollegabili alla scuola del Crespi e notevoli strutture armoniche dal punto di vista architettonico. (Ferrari 1960, 42-47)

Passando alla Baraggia si può dire che ha origini basso-medioevali; di notevole importanza qui si trova il Municipio, la cui struttura risale al XV secolo, casa Porta di ferro con degli affreschi cinquecenteschi che raffigurano S. Antonio Abate e lo stemma del commendatario della badia Giovanni Maria Sforza (ai tempi arcivescovo di Genova) e i cui capitelli riportano la data in cui probabilmente sono stati aggiunti (1765-9 gennaio). (Brasca e Frecchiami, p. 17)

1.2.2 Ghirla

Tra i siti di valore culturale, a Ghirla, spicca l'antico maglio ad acqua, testimonianza della tradizione lavorativa varesina legata a mestieri quali il fabbro e il maniscalco. Rimasto in funzione per oltre due secoli a partire dal diciottesimo secolo, provvedeva a fornire i diversi attrezzi utili per l'agricoltura, argani, zoccoli per i cavalli e altro. Nella sua storia il maglio (ancora funzionante) è passato a diverse famiglie, per essere oggi di proprietà della Comunità Montana che ha provveduto al suo restauro e lo ha reso meta di visite didattiche. (Manghi 2004, pp. 8-10)

Il XVIII secolo fu importante in questo paese della Valganna anche grazie alla ceramica "Vecchia Ghirla", che però divenne una vera e propria fabbrica solo nel 1825 per mano di Paolo Alessandro Righini, che ne conservò la forte tradizione legata alle ceramiche di Campione d'Italia. Nei secoli la fabbrica passò dalla proprietà di diverse famiglie, ma è a Carlo Ghisolfi che si attribuisce la fortunata intuizione che lo portò alla scoperta del famoso *bleu Ghirla*, una combinazione di colori e materiali che rimane tutt'oggi un tratto distintivo unico. Per tre anni a partire dal 1932 rimase aperta una scuola di decorazione legata alla fabbrica di ceramica in collaborazione con il decoratore Brunelli. Negli anni cinquanta del novecento lo stabilimento fu chiuso per sempre e la famiglia tenne per sé i segreti inerenti alla produzione, che intanto aveva dispensato cornicioni decorativi, capitelli, albarelli, vasi, servizi di piatti e moltissimo altro, che nel tempo hanno acquisito maggiore pregio e oggi si trovano anche in mano ad appassionati e collezionisti (Ferrari 1973, pp. 37-42).

Ghirla vanta inoltre un gioiello Liberty incarnato nella stazione degli autobus, disegnata da Giuseppe Sommaruga (1867-1917), allievo di Camillo Boito presso l'Accademia di Brera, che prese ispirazione particolare dalla scuola di Vienna. La stazione fu costruita tra il 1912 ed il 1914 per servire il tranvia della Valganna, attivo dal 1905 fino agli anni cinquanta e che univa il territorio a Varese, Luino e Ponte Tresa grazie all'elettricità ed al vapore (Camurani 2017).

Proprio a cento anni dalla scomparsa del Sommaruga, l'Agenzia del Demanio dello Stato lancia un *crowdfunding* per la raccolta fondi destinati al restauro della stazione, invitando alla donazione tanto gli enti dedicati alla cultura quanto i privati (Camurani 2017).

Sempre in stile Liberty troviamo a Ghirla la villa Alignani, disegnata dall'arch. Gino Cremona nel 1905; altri luoghi interessanti dal punto di vista architettonico possono essere dei portali risalenti al XVII secolo insieme a portici e logge costruite durante i due secoli successivi (Brasca e Frecchiami 1982, P.21).

Troviamo anche il "Romitaggio Maria Bambina", risalente al 1938 il cui stile richiama la tradizione francescana e costituisce in Valganna l'unico convento per suore (Romitaggio di Ghirla).

La chiesa di Ghirla è dedicata a S. Cristoforo mart. e risale alla fine del settecento, presenta uno stile tardo-barocco e conserva al suo interno ancora dei dettagli in

muratura e affreschi della chiesa originaria risalente al XVI secolo (Brasca e Frecchiami 1982, p. 22).

1.2.3 Boarezzo

Questa frazione della Valganna, situata a 736 m s.l.m., era un tempo collegata ai centri principali da una mulattiera, diventata strada militare negli anni del primo conflitto mondiale (Brasca e Frecchiami 1982, p. 23).

Nel 1984 la Comunità Montana, il comune, la Pro Loco Valganna, l'E.P.T. e la regione Lombardia, cooperarono alla realizzazione del Villaggio Artistico Grandi e Tabacchi: una mostra a cielo aperto permanente in cui hanno trovato possibilità espressive molti pittori varesini, che intorno al tema "arti, mestieri, tradizioni, rivisitati dagli artisti d'oggi" hanno colorato le strade del villaggio attraverso le loro tele in stile prevalentemente figurativista poste sui muri lungo tutto il villaggio (Mario Alioli, Vittorio Tavernari, Albino Reggiori solo per citare alcuni dei quindici nomi). Nell'antico paese di Boarezzo, che conta circa 30 abitanti fissi a cui se ne aggiungono alcuni occasionali che raggiungono questa frazione della Valganna nel periodo estivo, l'offerta dell'esperienza artistica si somma alla possibilità di una visita nel pieno silenzio di un paesino che sembra fermo nel tempo (Negri 1984).

A provare che Boarezzo conobbe un periodo fiorente dal punto di vista economico grazie al turismo, l'albergo Piambello con le sue 70 camere che vide il massimo dello splendore negli anni trenta del secolo scorso; la struttura, sempre al completo nei mesi estivi, dava da lavorare a molte persone, e questo spiega perché in quegli anni a Boarezzo vivevano circa otto volte tanto il numero degli abitanti attuali. Con il secondo conflitto mondiale l'albergo divenne uno stabilimento di guerra dedicato alla produzione di proiettili per l'esercito, e per questo il paesino divenne obiettivo di bombardamenti. Alla fine della guerra l'albergo Piambello riprese la sua attività di struttura ricettiva accogliendo prevalentemente villeggianti da Milano e provincia, ma verso gli anni sessanta inizia a risentire di un turismo in trasformazione e che cominciava a prediligere mete marine anche grazie all'automobile che aveva stravolto l'idea delle distanze. Diverse gestioni si sono susseguite cercando di salvare il destino dell'hotel che però era destinato a chiudere definitivamente negli anni settanta per fallimento. La struttura è in continuo decadimento e negli anni sono stati rubati i pezzi di arredamento in stile tardo ottocentesco che la caratterizzavano (Amici di Boarezzo).

Facendo un salto ancora più indietro nella storia di Boarezzo troviamo un favoloso esempio di architettura Liberty con la Villa Chini, il cui complesso vanta ben 4 ettari di giardino in stile inglese e lo chalet che consiste nel padiglione originale presentato da Sebastiano Locati per l'esposizione universale del Sempione del 1906 (InLombardia).

A Boarezzo troviamo la chiesetta dedicata a S. Giovanni Battista, risalente a inizio settecento e in chiaro stile barocco con campanile a vela, i cui affreschi e vetrate si

attribuiscono quasi completamente a C. Cocquio, noto artista di Varese che svolse il suo lavoro di decorazione in questo luogo tra la fine del secondo conflitto mondiale, nel 1945, ed il 1967 (Brasca e Frecchiami 1982, p.23).

1.2.4 Mondonico

La frazione di Mondonico sorge sull'omonimo monte a 702 m s.l.m. ed è collegata a Ganna da due strade, una nata anticamente come mulattiera e poi modernizzata negli anni cinquanta, e l'altra costruita durante la prima guerra mondiale per scopi bellici che scende sull'altro versante della montagna.

Il nucleo abitato è disposto su quattro linee parallele e si compone di stradine molto strette contornate di case addossate e costruzioni risalenti al basso medioevo. All'interno della piazzetta sono poste due coppie di cemento di un leone e una lupa romana, che fungevano da ornamento nella stazione centrale di Milano. Troviamo inoltre una chiesetta dedicata a S. Onofrio risalente al 1671 e in stile barocco (Brasca e Frecchiami 1982, p.23).

1.2.5 Beni materiali che confinano con la Valganna

Appena oltre i confini del territorio comunale della Valganna, troviamo dei luoghi di interesse culturale che potrebbero potenzialmente essere inclusi all'interno dell'ecomuseo, considerando vicinanza e coerenza tematica.

Sul monte Piambello, poco distante da Boarezzo ma nel comune di Cugliate-Fabiasco che confina con questo, si trova l'oggi abbandonato Villaggio Alpino del TCI (Touring Club Italiano), sorto alla fine della prima guerra mondiale per accogliere orfani di guerra e bambini poveri o bisognosi di cure, che trovavano qui un'oasi nel verde in cui giocare e studiare per alcuni mesi (Touring Club Italiano 2011).

All'interno del villaggio negli anni, grazie ad alcuni benefattori, sorsero diverse strutture che lo resero quasi completamente indipendente, tra cui un ospedale, una scuola, le cucine, l'idroterapia e una chiesa. Rimase attivo per diversi decenni fino a chiudere completamente i battenti negli anni ottanta (Varese News 2012).

Spostandoci sul confine con Induno Olona, attraversando la strada statale, ci si imbatte nelle Grotte di Valganna, una cascata naturale che procura una piacevole frescura nei mesi estivi e costituisce uno spettacolo della natura d'inverno quando l'acqua si ghiaccia lasciando scendere verso terra dei ghiaccioli simili a lunghe stalattiti (Cottini 1991, p. 16).

Nel 2014 ha riaperto lo storico ristorante "Le Grotte di Valganna" che si trova proprio dietro le cascate e costituiva una tappa quasi obbligata per i signori che da Milano venivano in Valganna, approfittando del tramino che faceva fermata anche qui (Varese News 2014).

Superate le grotte di Valganna, sempre presso il comune di Induno Olona, si trova lo stabilimento del birrificio Poretti. Nato a Vedano Olona nel 1829, Angelo Poretti lascia giovane la provincia varesina per andare a prestare lavoro in Germania, Austria e Boemia. Negli anni settanta dell'ottocento fa ritorno in Italia insieme alla moglie e ha la fortunata intuizione di portare nella penisola una birra diversa dalla "Chiavenna" e dalla "Vienna" a cui si era abituati, introducendone una più leggera e fatta di ingredienti di prima qualità, la boema Pilsner. Impianta il suo stabilimento proprio qui, in prossimità della sorgente detta "fontana degli ammalati", le cui acque erano considerate miracolose e famose perfino a Milano. Quindi in breve acquistò quella che era la vecchia fabbrica Amideria del Dones, fa arrivare dall'estero i macchinari necessari e insieme a un mastro birraio inizia la produzione di birra che ebbe tanto successo. Nel 1922 viene finanziato dagli eredi Poretti il restauro dello stabilimento affidato agli architetti Alfred e Richard Bihl che provvedono a regalargli lo stile Liberty che ancora oggi lo caratterizza (Museo Web).

Appena oltre il confine della frazione di Ghirla, si trova il vecchio Molino Barzago presso Cunardo, dal 1787 in mano alla famiglia Rigamonti proveniente da Barzago (Lecco) e ancora funzionante. Nel 2010 è stato riconosciuto dalla regione Lombardia come "negozio di storica attività" e in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia è stato incluso tra le 150 imprese storiche italiane premiate. Un tempo i contadini portavano qui i cereali (orzo, granoturco, avena, frumento e segale) che venivano macinati dal mulino e restituiti in forma di farine e cascami. Il mulino produceva anche olio grazie all'estrazione da lino (di importazione sicula), mandorle, noci e ravizzone. Dalla macinazione del granoturco si ricavava la farina per la polenta, piatto della tradizione. Originariamente presso la località su cui sorge il mulino si allevava anche del bestiame (maiali, mucche e cavalli), mentre adesso si vendono oltre alle farine terricci e mangimi per animali, sementi, piante, concimi e attrezzi. L'area fa parte del Parco del Campo dei Fiori (Museo Web).

2. Patrimonio immateriale della Valganna

La Valganna è ricca anche di patrimonio immateriale, fatto di tradizioni, festività, antiche credenze, storia ricavata dall'archeologia e dalla linguistica, aneddoti e molto altro. Una buona parte del patrimonio immateriale non è riportata nel seguente paragrafo in quanto non documentabile da fonti scientifiche, trattandosi di aneddoti o tradizioni trasmesse per via orale o addirittura perse.

2.1 Tracce di storia sul territorio della Valganna

In Valganna sono stati condotti degli studi archeologici che hanno portato alla scoperta della presenza dell'uomo a partire dal mesolitico. I reperti trovati sono

conservati presso il museo civico di Varese ed il museo della badia di Ganna. Per la posizione in cui si trova la Valganna, ha da sempre costituito un luogo di collegamento tra la penisola italiana ed il resto d'Europa. Gli antichi romani hanno costruito qui una strada che attraversa la valle e che un tempo serviva per facilitare il transito di persone che viaggiavano con i carri. Era considerata una via importante per il transito e lo scambio di merci per il collegamento con i passi del Lucomagno e San Bernardino, e questo portò anche alla costruzione nel tempo di strutture per ospitare i viandanti; anche il monastero costruito nel XI secolo (oggi badia di S. Gemolo) costituiva un rifugio utilizzato da chi passava da qui. Proprio grazie al lavoro dei monaci benedettini, le terre intorno al monastero furono bonificate e usate a fini agricoli e rurali, comportando un periodo fiorente anche per l'artigianato e l'allevamento, e la creazione di borghi di comunità rurali. In quel periodo la Valganna costituiva un centro importante dal punto di vista produttivo e culturale. Tra il XV e il XVII secolo visse la perdita di prestigio e i beni monastici provenienti da qui furono portati all'Ospedale Maggiore di Milano, che nel 1894 mise in vendita a privati (alcuni dei quali ne fecero usi industriali). Oggi l'associazione Amici della Badia, fondata nel 1971, tutela la badia e ne ha promosso il restauro (Fabbri 2007, pp. 23-28).

2.1.1 L'antro delle Gallerie e la storia del trenino

Un'interessante traccia di storia, attorno a cui aleggia un alone di mistero, è costituito dall'Antro delle Gallerie in Valganna, scoperto ufficialmente nel 1873 durante un'escursione. Si tratta di una caverna scavata a colpi di scalpello in una roccia arenacea sparsa di laminelle micacee, al cui ingresso succede una galleria da cui poi partono delle diramazioni laterali. L'assenza di depositi minerali fa escludere l'ipotesi che l'escavazione derivi da lavori di industria mineraria e nessun documento o tradizione conosciuti tratta dell'epoca a cui risalgono questi lavori. All'interno delle gallerie sono state trovate delle incisioni nella roccia, in seguito studiate e associate agli etruschi; il pezzo di roccia che reca le scritte si trova oggi al Museo Varesino. In molti negano il valore di lettere delle incisioni trovate, escludendo quindi ogni ipotesi sulle gallerie (ricerca mineraria, dimora umana o necropoli etrusca, celtica o gallica). La funzione e la storia delle gallerie sono ancora incerte, e per poter avere maggiori informazioni sarebbe necessario scavarne il pavimento (Frecchiami 1962, pp. 20-50).

Una storia che costituisce patrimonio immateriale è quella dell'antica ferrovia, che partì con un progetto dell'ingegner Rigoni del 1895, venne inaugurata nel 1903, completata nel 1914 e permise al trenino di fare la sua ultima corsa il 1 marzo 1955 sotto una nevicata; quello stesso giorno partì il primo autobus a sostituire il tram. La storia del tramvia è importante perché segna l'epoca dell'elettricità (come volle l'ing. Campiglio in un momento in cui non esistevano ancora i treni mossi dall'elettricità), e fu inizialmente pensato per favorire la villeggiatura in queste zone, permettendo ai signori di raggiungere da Milano-Varese le numerose

ville che si trovavano qui. Il tragitto che percorreva la Valganna collegava Varese a Luino e alla Svizzera, e sembra studiato per creare un clima da viaggio grazie agli scorci, le gallerie e i paesaggi che attraversa. La costruzione della ferrovia è da inserirsi in un clima di innovazione iniziato nel 1863, quando una carrozza trainata da cavalli istituiva il primo velocifero giornaliero in grado di percorrere il tragitto Milano-Varese durante la stessa giornata; in quegli anni vennero costruite nuove strade e le vie di trasporto si modernizzarono notevolmente, ad esempio è nel 1884 che viene creata la strada che, senza dover passare da Induno Olona, collega Varese alla Valganna (Fabbri 2007, pp. 95-99).

Un estratto de *La Prealpina* del 1905, l'indomani dell'inaugurazione, rende l'idea di come veniva percepito il viaggio con il trenino e le sue soste:

Dopo la stazione delle Bettole si sbocca sul nuovo tronco della provinciale Varese-Birraria poco discosto dall'Isola Bella e dal Ponte sull'Olona. Più oltre si ammirano il Sacro Monte, Biumo Superiore e San Fermo e quindi il paesaggio silvestre della Val Grogna. Si rasenta Induno Olona (...). Alla Birraria i viaggiatori approfittano della sosta per assaporare l'eccellente birra Poretti. A dire il vero i varesini preferiscono il Valpolicella alla birra, ma la novità della bevanda e il sapore straniero che essa offre dà un certo tono turistico a chi ne vuota una tazza. Se la ditta Poretti non avesse impiantato qui i suoi stabilimenti probabilmente non solo Varese, ma tutta questa "Svizzera italiana", avrebbe ignorato la bionda spumosa bevanda come la chiamano gli eruditi. Attraversata la prima galleria, è la volta di Trappola e infine delle fantastiche grotte di Val Ganna, uno dei migliori e frequentati luoghi estivi dei dintorni. Dopo le grotte è la seconda galleria e la vettura corre, corre per la valle che si apre maestosa e su cui spiccano le cime i cobalto del sasso, delle Corna, del Poncione e di Mondonico. Ed ecco Ganna! Qui riposano le spoglie di Giuseppe Grandi, lo scultore del monumento alle Cinque Giornate di Milano. Intorno opifici, case, giardini. Eccoci al grazioso laghetto di Ghirla, campo sportivo dei pattinatori e richiamo di pescatori per le sue tinche prelibate (...). (*La Prealpina*, 29 marzo 1905)

2.2 Linguistica

Un grandioso bene immateriale del territorio è proprio la storia dell'evoluzione etnica, archeologica e linguistica del posto, che inizia dal I sec. a.c., grazie al fatto che i romani avevano costruito una strada che, collegando Ponte Tresa con Masnago, passava da qui. Alcuni nomi geografici locali hanno origini preromane, derivando probabilmente da linguaggi iberoliguri, altri come gran parte della toponomastica che caratterizza il nord ovest della penisola italiana, celtiche; questo si trova anche nella fonetica dialettale. Nella storia locale i linguaggi transalpini e nordappenninici si sono mescolati con gotico, longobardo e franco (germanici). Per fare degli esempi di quanto affermato basti citare la località Bröri a Ganna (posta tra il Lago di Ganna e la torbiera del Pralugano) che deriva dal celtico briu, bria, brea con riferimento ai ponti e quindi alle palafitte che un tempo erano presenti; i nomi in cui troviamo originariamente "pen" fanno riferimento

alle vette, come ad esempio Pianbello (anticamente Penbòl) o Poncione. Sempre celtico è “mar” che troviamo in Margorabbia (“grande fiume”) e Martica (“grande foresta”). Lo stesso nome Ganna ha probabilmente origini germaniche (gawi, gau) e sta a indicare un territorio rivierasco. Boarezzo (Böa-résc) è composto da un prefisso che è traducibile con baite, e da “resh” che deriva dal “regio” dei longobardi (rihhi) (Gramatica 1963, pp. 1-4).

2.3 Personaggi famosi legati al territorio

A Ganna, nel lontano 1843, nasce Giuseppe Grandi, famoso scultore, pittore e incisore della scapigliatura milanese. Abbandona il paese natio per dedicarsi agli studi presso un artigiano di Bisuschio a soli 13 anni. In seguito si trasferisce a Milano e poco più che ventenne ottiene già importanti riconoscimenti presso l'accademia di Brera. Tra le sue opere più importanti viene ricordata la statua in bronzo che costituisce il monumento a Cesare Beccaria, e il Monumento alle Cinque Giornate, entrambi a Milano nelle piazze omonime rispetto ai monumenti. G. Grandi ritorna a Ganna per farsi curare da sua sorella a causa delle crisi respiratorie, e qui muore e viene sepolto nel 1894 (Treccani).

La Valganna è il paese natale anche di Odoardo Tabacchi (1831), scultore italiano che visse e lavorò in diverse città italiane, ma prevalentemente tra Torino e Milano, insegnando anche all'Accademia Albertina. Le sue opere sono un misto tra lo stile romanico e realista, e tra le più note si ricordano il monumento ad Arnaldo da Brescia (Brescia) e il monumento a Giuseppe Garibaldi (Torino). Morì a Milano nel 1905 (Treccani).

2.4 Festività e rituali

Tra le feste appartenenti ad una tradizione antica spicca la festività liturgica di San Gemolo, il 4 febbraio, mentre la festa patronale di Ganna si svolge nella domenica più prossima a questa data. In quel giorno la liturgia è diversa dal solito e prevede la lettura della passione (rievocazione della vita del martire), e il canto dell'inno al Santo. Durante la funzione, in quel giorno, viene bruciato in chiesa un pallone di bambagia decorato con corona, palma e croce, posizionato sul soffitto, tradizione presa dal rito ambrosiano (San Gemolo, martire a Ganna).

Un culto antico sempre legato al santo e alla cappella a lui dedicata, attirava pellegrini che venivano anche da lontano per raccogliere le acque considerate miracolose che scorrevano sotto all'altare, in quanto si credeva che allontanasse la siccità nei campi (Fabbri 2007, p. 85).

Delle tradizioni più recenti se ne occupa la Pro Loco locale, che organizza feste e raccoglie un gran numero di volontari. Per citare un esempio, dal 2003 si occupa dell'organizzazione della sagra della cipolla, che si svolge ogni anno a giugno presso la nuovissima struttura del Prato Airolo (Ganna) e attira persone da tutta la

provincia, vedendo la collaborazione del gruppo teatrale “Scusate il disturbo”; si servono quattro diverse qualità di cipolla (bianca, bionda, di Breme e di Tropea) cucinate in svariati modi. Sempre nella stessa località viene festeggiato il ferragosto, con la possibilità di mangiare assistere ad uno spettacolo pirotecnico, ascoltare musica dal vivo e fare un giro con il trenino panoramico che da Ganna arriva fino a Ghirla passando per la strada ciclabile. Dal 2007 viene organizzata anche la sagra del bollito, che si tiene generalmente a cavallo tra estate e autunno e in cui la Pro Loco prende in prestito una tradizione piemontese come il bollito misto per servirlo a chi decide di partecipare all’evento. In occasione di ognissanti invece, viene organizzata la sagra del salamino dei morti, in cui oltre a poter degustare le caldarroste, vengono serviti i salamini prodotti a Crema accompagnati dalla polenta gialla macinata a pietra direttamente al Mulino Rigamonti di Cunardo.

Sul territorio vengono organizzati altri eventi come la festa di S. Onofrio, l’Estival Beach (torneo di beach volley), la festa degli alpini, S. Giovanni patrono di Boarezzo, san Cristoforo, la sagra dello gnocco fritto, Polenta e Dintorni, i mercatini di natale e Santa Barbara (Pro Loco Valganna).

3. Itinerari

Sul territorio della Valganna si snodano diversi itinerari, talvolta tematici, che è possibile percorrere a piedi o in bicicletta.

La via Francisca del Lucomagno, un antico sentiero dalle origini romano-longobarde che congiungeva l’Europa Centrale (Costanza) con Pavia, e quindi con la via Francigena che arriva fino a Roma, attraversa anche la Valganna e i suoi boschi. In particolare venendo da Ponte Tresa si snoda sulla strada ciclabile che da Ghirla porta a Ganna, per poi virare verso Brinzio, quindi verso il Sacro Monte di Varese. L’Associazione Amici della Badia, insieme con l’associazione internazionale Via Francigena, sta coinvolgendo gli enti locali per il ripristino completo del tracciato e i lavori sono in corso d’opera. (Varese Land of Tourism)

Il tratto nel bosco che dalla badia di Ganna porta verso Induno Olona, corrisponde al sentiero sistemato grazie a un’azione del progetto Life, in quanto si snoda lungo la riserva SIC Lago di Ganna. Lungo tutto il percorso si trovano pannelli illustrativi e punti panoramici (Fabbri 2007, pp. 62-64).

Tra le diverse opere, il progetto Life ha permesso anche la realizzazione di un osservatorio nel laghetto di San Gemolo che consente di ammirare le specie acquatiche locali (Fabbri 2007, p. 86).

Il percorso permette inoltre di passare dalla fonte e dalla cappella dedicate a San Gemolo (Fabbri 2007, pp. 75-78).

Data la vicinanza al confine svizzero, la Valganna fu interessata nel 1911 dalla costruzione della Linea Cadorna, poi utilizzata durante la prima guerra mondiale per proteggere la penisola italiana dalle truppe austro-tedesche. La linea di fortificazione ha lasciato dei resti oggi visibili attraverso una serie di itinerari

(Linea Cadorna, sentiero della pace) sparsi sulla provincia di Varese (Boldrini); uno di questi interessa per un breve tratto la Valganna: si tratta del tratto Ganna-Marzio. Da Ganna attraversa la vecchia mulattiera per passare poi da Boarezzo e quindi il Monte Piambello (strada militare del Piambello). Proprio qui sono visibili ancora dei portali in cemento armato; più avanti si arriva alle postazioni per cannoniere in caverna e alla casermetta, nonché all'osservatorio che regala un vasto panorama su monti e laghi (Comunità Montana della Valganna e Valmarchirolo, Linea Cadorna, sentiero della pace).

La Valganna, attraverso il maglio di Ghirla, è una tappa dell'itinerario nominato Strada dei sapori delle valli varesine, che unisce i siti di interesse che testimoniano il lavoro dell'uomo a stretto contatto con la natura, includendo tra gli altri anche mulini e forni per la lavorazione della ceramica (Strada dei sapori delle Valli Varesine).

Entro l'estate 2018 è previsto l'allungamento della rete ciclabile "i laghi in bicicletta verso la città di Varese" che interessa anche il territorio valgannese, progetto fortemente voluto dalla comunità montana del Piambello e che collegherà Lavena Ponte Tresa con il lago di Varese. Il piano è sponsorizzato per la gran parte dalla regione, ma anche da provincia, comuni interessati e comunità montana del Piambello (Varese News 2017).

4. Valganna: un profilo sociologico

Nei successivi paragrafi la Valganna viene presentata dal punto di vista sociologico, facendo un quadro attuale del movimento della popolazione, degli enti che operano nell'area comunale insieme alle associazioni, dei servizi presenti per la popolazione e le attività lavorative ubicate sul territorio.

4.1 Popolazione

Dal registro del comune di Valganna intitolato "Mod.AP/11 – movimento della popolazione residente", si riscontra un andamento della popolazione piuttosto statico, in quanto da dieci anni a questa parte (il periodo che ho preso in esame) non si sono registrati particolari incrementi o decrementi demografici. Il numero degli abitanti vacilla ogni anno tra i 1500 e i 1600 circa. All'inizio del 2006 la popolazione totale era di 1511 abitanti, di cui 761 maschi e 750 femmine; nell'ultimo registro, che risale al 2016, la popolazione della Valganna vede un totale di 1602 individui alla fine dell'anno, di cui 789 maschi e 813 femmine, per un totale di 714 famiglie (all'inizio dell'anno il totale era di 1576). La cifra massima di si è registrata nel 2012 con 1630 abitanti, mentre il minimo risale proprio al 2006 e consiste nei 1511 abitanti. Nella scheda riferita al 2016 si può notare che durante il corso dell'anno si è registrato un incremento degli immigrati (da altri comuni e dall'estero) per un totale di 110 persone (50 maschi e 60

femmine), mentre gli abitanti che dall'inizio dell'anno hanno spostato la propria residenza rispetto al comune di Valganna sono stati 81 (37 maschi e 44 femmine) (Mod.AP/11 – movimento della popolazione residente, Comune di Valganna).

4.2 I principali enti e le associazioni che operano sul territorio

In Valganna sono presenti diverse associazioni senza scopo di lucro che si occupano della promozione e della valorizzazione del territorio nonché dei beni qui presenti. La Pro Loco Valganna nasce nel 1998 da un'idea di un gruppo di volontari che per lo più collabora ancora oggi con l'associazione, contribuendo all'organizzazione dei diversi eventi il cui principale obiettivo è il coinvolgimento della popolazione locale e la promozione delle tradizioni nostrane anche verso l'esterno. Originariamente il progetto nasce nel 1966 e rimane attivo fino agli anni novanta per poi essere sostituito dal gruppo che conosciamo oggi. L'associazione in questione è aperta a tutti e si presenta infatti come apartitica e aconfessionale, ed è costituita da una libera associazione di persone legate dalla passione per il territorio. A testimonianza della capacità di sensibilizzazione alla partecipazione ai fini collettivi vediamo la Pro Loco collaborare con l'amministrazione comunale, la protezione civile, il CSI, asili e scuole, Amici di Boarezzo, Pro Mondonico, Amici della Badia e altri. Oltre alle manifestazioni aperte a tutti, si occupa anche dell'organizzazione del pranzo e la gita degli anziani (Pro Loco Valganna).

La Valganna vanta anche una compagnia teatrale locale: Scusate il Disturbo, nata per volontà di un gruppo di signore che nel 2009 ebbe l'intuizione di preservare in parte la tradizione dialettale del posto, recitando in dialetto valgannese e inscenando talvolta dei piccoli aneddoti legati al territorio piuttosto che alle credenze locali. La compagnia, che si esibisce anche oltre il territorio della Valganna, oltre ad aver dimostrato grande professionalità nel campo della recitazione, è impegnata in ambito sociale: tutto quello che viene raccolto attraverso le rappresentazioni e la partecipazione alle feste della Pro Loco con la produzione di torte e dolci, viene devoluto in beneficenza sul territorio (Pro Loco Valganna).

Altra associazione importante è Amici della Badia di San Gemolo in Ganna, fondata da quasi trent'anni e si occupa della valorizzazione della badia e organizza degli eventi legati all'arte e alla musica che si tengono proprio all'interno del monumento monastico. La provincia di Varese, nel 2000 ha acquisito la struttura occupandosi anche del restauro e ha inserito la badia tra le "preziosità da vivere" legate al territorio varesino (Associazione Amici della Badia di San Gemolo in Ganna).

La comunità montana del Piambello, nata nel 2009 dalla fusione tra la vecchia comunità montana della Valceresio con l'ex C.M. della Valganna e Valmarchirolo, comprende ben venti comuni, tra cui appunto quello di Valganna. Si tratta di un ente pubblico intermedio tra comuni e regione che si prefigge

l'obiettivo della valorizzazione delle aree di montagna, attraverso l'assegnazione di fondi e funzioni (Comunità Montana del Piambello).

Sempre con l'obiettivo di preservare ed ampliare il patrimonio culturale nasce nel 1988 l'associazione Amici di Boarezzo, che attraverso strategie quali l'organizzazione di mostre, concerti e concorsi insieme alle pubblicazioni, promuove il borgo e raccoglie fondi per il restauro e l'incremento dei pannelli sparsi per le vie del paese (Amici di Boarezzo).

Il parco regionale Campo dei Fiori è gestito da un ente che include, tra le altre, anche la comunità montana del Piambello, interessando quindi alcune aree della Valganna. Questo comporta dei vincoli paesaggistici determinati dalla volontà di preservare il ricco patrimonio naturale in zone quali il lago di Ganna e la torbiera del Pralugano (Ente Parco Naturale Regionale Campo dei Fiori).

4.3 I servizi e le strutture

Sul territorio comunale della Valganna sono presenti due scuole materne, l'asilo infantile gestito dall'ente morale scuola materna a Ghirla e la scuola materna autonoma A. E. Calegari a Ganna. A Ganna è presente anche la scuola primaria G. Grandi e la sede comunale, oltre alla biblioteca comunale e al campo da calcio presso la badia. Per quanto riguarda i trasporti, dai due centri principali di Ganna e Ghirla passa un pullman ogni ora che collega il territorio a Varese, Luino e Lavena Ponte Tresa. Sono presenti due cimiteri. Il servizio di smaltimento rifiuti prevede la raccolta differenziata con raccolta porta a porta. Sul territorio si contano quattro acquedotti comunali (Comune di Valganna).

4.4 Attività produttive

In Valganna sono presenti diverse piccole attività lavorative gestite soprattutto a livello familiare, mentre non ci sono attività grandi come potrebbe essere un supermercato (i dati di seguito fanno riferimento alle attività registrate in comune). In generale, nelle diverse frazioni, le principali fonti occupazionali con sede sul territorio sono legate ai settori della ristorazione e dell'ospitalità. Facendo un confronto sugli ultimi dieci anni si può notare una concentrazione di nuove aperture o cambi gestionali tra il 2012 e il 2017. A Ganna abbiamo l'albergo-ristorante Tre Risotti, il B&B foresteria lombarda Ca' Pelitti, l'affittacamere Villa Paradiso, il B&B casa vacanze Un Fiore e l'agriturismo Baita di S. Gemolo. Nella piazza principale si trovano il Bar Bulldog e il Bar della Piazzetta (tabacchi); troviamo poi un negozio di alimentari storico con panetteria (il primo registro trovato in comune è del 1986 ma si tratta di un'attività più antica interessata da passaggi generazionali) Campi Angelo, due parrucchieri (Parrucchiera Angela e Colpi di Testa), un'estetista Marinella. Poco distanti dal centro della Baraggia si

trovano due industrie: M.L.M., Snc che produce minuteria metallica e SADEOR srl che si occupa della produzione di prefabbricati in gesso, cemento e polistirolo. A Ghirla, nella piazza principale, si trovano invece tre bar (bar paninoteca Simposio, Sister's Bar e bar tabacchi Besacchi Paolo); in corrispondenza di questo paese troviamo inoltre il ristorante pizzeria Trattoria del Lago, il campeggio Tre Lago e il B&B Villa del Lago. Sempre a Ghirla troviamo Vergani, un negozio multilicenza (dal 1973), il negozio di pellicceria Pellicce Giò, l'esposizione di tende per giardino La Tolda e l'idraulico Domino Impianti. Sul territorio, fuori dal centro abitato, è presente un distributore di carburante Tamoil dagli anni cinquanta, e l'ufficio postale Poste Italiane S.p.a. Donna Fashion e Salvatore Acconciature Maschili sono i due parrucchieri, mentre Tattoomax è uno studio di tatuaggi.

Nelle due frazioni minori sono presenti solo il ristorante I Panigacci a Boarezzo, e il ristorante Bellavista e l'azienda agricola Mondonico a Mondonico.

Dal censimento del 2011 risultano diverse aziende agricole in territorio comunale e ditte individuali a livello artigianale come di tagliaboschi e allevatori (Registro delle autorizzazioni e delle comunicazioni del Comune di Valganna, Registro del Commercio in sede Fissa del Comune di Valganna).

Conclusione

La Valganna è un territorio ricco di patrimonio culturale sia dal punto di vista materiale che immateriale. A partire dalla badia di san Gemolo per arrivare all'antico maglio ad acqua, fino al monte Poncione che domina sulla vallata, caratterizzata dal verde e dagli innumerevoli specchi d'acqua. Si tratta di un territorio antichissimo di cui si conosce la storia fin dal mesolitico, in cui molto della vita degli abitanti e delle tradizioni locali ruota storicamente intorno all'acqua. Per quanto riguarda il patrimonio immateriale la tradizione legata al martirio di san Gemolo ne è un esempio bellissimo, insieme a molto altro. Non trascurabile è il patrimonio naturalistico, talmente ricco che una vasta parte del territorio costituisce un'area protetta.

In Valganna si trovano diversi servizi per la popolazione e operano molte associazioni senza scopo di lucro composte da appassionati del territorio. Negli ultimi anni si è registrato un incremento delle attività legate al settore turistico. Inserendo la Valganna nel contesto degli ecomusei lombardi, di cui sono state illustrati i requisiti minimi nel primo capitolo, si può notare che il patrimonio culturale, le risorse umane e la collaborazione tra i diversi enti e associazioni non mancano. Questi punti verranno approfonditi nel terzo capitolo possibilmente analizzando anche i restanti, per verificare che effettivamente la Valganna abbia i requisiti per essere considerata un potenziale ecomuseo.

Capitolo 3

La Valganna potrebbe diventare un ecomuseo? Prime riflessioni a partire da una ricerca empirica

Introduzione

Nel terzo capitolo della tesi, dopo aver affrontato nei primi due rispettivamente gli ecomusei e la Valganna con il suo patrimonio culturale, ho scelto di inserire una parte di ricerca empirica che condurrà alla risposta del quesito: la Valganna possiede le potenzialità per diventare un ecomuseo? Per arrivare a questo intendo servirmi del metodo di ricerca di tipo qualitativo, più indicato per la tipologia di progetto partecipato in quanto attraverso le interviste vorrei che emergesse non solo il punto di vista di alcuni testimoni privilegiati, ma anche delle idee funzionali ad esso.

1. Metodo di ricerca empirica adottato

La ricerca qualitativa è caratterizzata da un approccio di tipo olistico verso gli intervistati, in quanto soggetti attivi, interessanti e non categorizzabili.

Il campione si compone di testimoni privilegiati che possono offrire il proprio contributo sfruttando punti di vista differenti, dettati dalla propria posizione di cittadini, dal proprio mestiere o dalle capacità pratiche di strutturazione di un progetto di questo tipo. In dettaglio ho intervistato, previo consenso, il sindaco, il presidente della Pro Loco, uno dei fondatori dell'ecomuseo adiacente alla Valganna, il vicesindaco e responsabile dell'ufficio tecnico comunale, una guardia ecologica, il proprietario di un albergo ristorante, il proprietario di un campeggio, un'abitante nata e vissuta sempre in valle, una cittadina che ha sempre vissuto tra la Valganna e Milano, e una persona di origini rumene che vive qui da 14 anni. Gli intervistati sono stati interrogati di persona e attraverso colloqui diretti, uno alla volta, chiedendo prima la possibilità di avere un appuntamento per

un'intervista in forma non anonima; ho chiesto loro di firmare una liberatoria che mi autorizza al trattamento dei dati rilasciati. Il campione è costituito quindi da circa dieci personalità selezionate all'interno della comunità o strettamente correlate con essa.

Le interviste si presentano prevalentemente come semi-strutturate, avendo un ordine preciso di domande prestabilite per tutti, che però lasciano agli intervistati la possibilità di rispondere tramite risposta aperta, sviluppando anche brevemente argomenti che sorgono spontaneamente ma senza andare fuori traccia. Le domande selezionate indagano su diversi aspetti necessari alla composizione di un ecomuseo e iniziano da un quesito generale (l'opinione del partecipante sugli ecomusei dopo averne brevemente spiegato le fattezze – vedi appendice) per arrivare infine al punto di vista sulla costituzione di un museo a cielo aperto proprio sul territorio della Valganna. Per ogni intervistato sono state aggiunte delle domande coerenti con la motivazione per cui sono stati inseriti nel campione.

Durante le interviste ho raccolto i dati prendendo appunti direttamente, trascrivendo quanto riferito dai partecipanti su computer; ho inserito delle annotazioni e riflessioni appena dopo essermi congedata dall'intervistato, in modo da produrre un primo grado di analisi. Posto il principale obiettivo dell'elaborato (stabilire la fattibilità ipotetica del progetto) le interviste sono state codificate inserendo le risposte in due grandi categorie riferite all'attitudine positiva o negativa nei confronti della costituzione di un ecomuseo. In seguito alla raccolta finale delle interviste sono emerse delle sottocategorie ricavate dal significato attribuito al patrimonio culturale, dalla presenza sul territorio di volontari, dalla visione dello sviluppo turistico e altro.

Nella presentazione delle domande (paragrafo 3), i risultati sono presentati introducendo le tematiche legate alle specifiche domande, una per volta, sintetizzando quanto emerso e riportando anche testualmente alcune risposte particolarmente rilevanti. Oltre alle domande prestabilite per ogni componente del campione, ne ho formulate altre personalizzate in base al ruolo dell'intervistato (paragrafo 4).

2. Campione

Il campione di intervistati è composto da un totale di dieci persone a cui ho chiesto un contributo verbale a riguardo di un progetto di tesi che coinvolge la Valganna. La maggior parte delle persone incluse sono state selezionate grazie al ruolo che ricoprono all'interno della comunità, altre per il punto di vista privilegiato su argomenti quali lo sviluppo turistico sul territorio o la conoscenza di questo sotto diversi aspetti, altri ancora per competenze pratiche inerenti alla costituzione di un ecomuseo.

I partecipanti, che hanno tutti firmato un documento che mi autorizza al trattamento dei dati rilasciati, hanno fornito delle informazioni fondamentali ai

fini della ricerca; a tutti sono state somministrate nove domande oltre ad alcune personalizzate studiate per sfruttare il punto di vista privilegiato della persona rispetto ad un preciso argomento.

2.1 Presentazione delle persone incluse nel campione

Nome intervistato	Ruolo/motivazione dell'intervista	Data dell'intervista
B. Jardini	Sindaco del comune di Valganna dal 2014 e sarà prima cittadina fino al 2019; è stata inclusa nel campione in quanto ho ritenuto che grazie alla sua posizione mi avrebbe aiutata rispondere ai quesiti più pratici legati ai rapporti che il comune ha attualmente con gli enti locali, alla disponibilità di un'eventuale sede per l'ipotetico ecomuseo e più in generale a tutto quello che potrebbe portare a una risposta alla parte più istituzionale nella costituzione di un museo a cielo aperto sul territorio interessato.	29.09.2017
L. Cotti Piccinelli	Presidente della Pro Loco Valganna. Il suo contributo è giustificato prevalentemente dalla necessità di un punto di vista privilegiato a riguardo della partecipazione di volontari alle iniziative sociali e dell'autofinanziamento di un'associazione senza scopo di lucro che opera sul territorio.	14.09.2017
Arch. G. Bignotti	Vicesindaco e responsabile dell'ufficio tecnico in comune e fa parte dell'associazione Amici della Badia; la sua parola era necessaria per fare un punto della situazione a riguardo delle regole oggi vigenti sul territorio interessato per quanto riguarda l'aspetto urbanistico e per chiarire quindi se sono già in atto delle leggi a tutela del luogo.	12.09.2017
Arch. Sacchetti	Uno dei fondatori dell'Ecomuseo del Campo dei Fiori nonché docente a contratto presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. La sua parola	8.09.2017

	<p>rappresenta uno spunto sulla possibilità più concreta di realizzare un ecomuseo, insieme alle difficoltà che si possono riscontrare e altri consigli. Inoltre, data la vicinanza geografica dell'Ecomuseo del Campo dei Fiori, avrebbe aiutato a capire in che modo si potesse “fare rete”; da ultimo offre un punto di vista esterno fondamentale per capire come il territorio viene percepito al di fuori della comunità.</p>	
F. Martegani	<p>È stata a lungo una guardia ecologica del Parco del Campo dei Fiori ed è un'appassionata di botanica; il suo contributo era necessario per mettere in luce l'aspetto più naturalistico del patrimonio materiale locale. La sua ampia conoscenza serviva a mettere in risalto anche le ragioni per cui gran parte del territorio è degno di tutela ambientale.</p>	14.09.2017
C. G. I. Mazzola	<p>Signora nata a Ganna, il paese che l'accoglie da quasi 80 anni ininterrottamente; è attrice nella compagnia teatrale Scusate il Disturbo e collabora come volontaria con la Pro Loco. Il suo secondo e terzo nome di battesimo è Gemola Imeria, alludendo alla tradizione di Ganna legata al santo patrono. Il suo è un punto di vista fondamentale per capire le antiche tradizioni che compongono il patrimonio immateriale e le trasformazioni del territorio.</p>	22.09.2017
A. Botta	<p>Ha vissuto la Valganna sia dall'interno che dall'esterno: nata a Milano si è spostata a Ganna con la famiglia durante il secondo conflitto mondiale in quanto la madre era originaria della zona; ogni anno tornava qui per i mesi estivi e per le vacanze natalizie. Ha fatto ritorno nel capoluogo di regione alla fine della guerra per poi tornare definitivamente a Ganna per trascorrere gli anni della pensione dal 1989. La sua testimonianza aiuta a ricostruire come si viveva in un momento storico molto delicato in un piccolo paese e con gli occhi di chi ha visto anche altro e mette in luce le</p>	6.09.2017

	caratteristiche della popolazione originaria sul tema dell'accoglienza. Grazie alla sua passione per la storia dell'arte conosce l'aspetto più artistico del patrimonio culturale della Valganna.	
C. Dumitru	Di origini rumene, vive in Valganna da quattordici anni. La sua è una testimonianza fondamentale per capire come viene percepito il territorio insieme con i suoi beni da parte di chi venendo da un'altra realtà si stabilisce qui. Inoltre mi interessava che emergesse ancora una volta il tema dell'accoglienza, ma questa volta basato su tempi più recenti.	6.09.2017
S.	È il proprietario del ristorante storico Tre Risotti a Ganna che da alcuni anni è anche albergo, il suo contributo serve per fare emergere gli aspetti della tradizione culinaria e i punti di vista di chi viene anche da lontano per degustare un piatto tipico oppure per visitare la Valganna e i dintorni.	22.09.2017
M. Coppa	Gestisce l'attività di famiglia che consiste nello storico Camping Tre Lago (aperto nel 1983), la base ideale per un turismo ciclopedonale in quanto è situato proprio lungo una delle principali piste ciclabili della zona sul lago di Ghirla. Grazie a lui è possibile scoprire cosa pensano i turisti (prevalentemente provenienti dal nord Europa) che spendono qui le vacanze estive e capire quali sono i luoghi che visitano.	7.09.2017

3. Le domande sottoposte a ogni intervistato

Le domande somministrate al campione di intervistati sono state selezionate in modo da poter fornire delle informazioni fondamentali ai fini della ricerca. Per farmi avvicinare a una risposta a riguardo alla potenzialità del territorio di diventare un ecomuseo, ho preparato delle domande più o meno generiche a cui ciascuno potesse dare il suo contributo. Solo alcune di queste sono state sottoposte esclusivamente agli intervistati che vivono in Valganna. Andando per gradi ho chiesto un parere generico su un progetto ecomuseale, ho indagato sulla percezione del patrimonio materiale e immateriale, sulla disponibilità di volontari all'interno della comunità e sul contributo che in prima persona darebbero

all'interno di un ecomuseo; inoltre ho chiesto quali fossero i punti di forza della Valganna per giustificarne i tratti distintivi, un parere sulla qualità della vita nel territorio e come viene percepito il turismo. Da ultimo ho chiesto loro di esprimere un giudizio a riguardo della fattibilità di un progetto ecomuseale sul territorio comunale. Alcune domande sono state programmate per concentrarsi su alcuni dei requisiti fondamentali richiesti dalla regione Lombardia per l'iscrizione alla rete ecomuseale. Altre servono a capire come verrebbe accolta da parte del campione la fondazione di un ecomuseo.

- 1) Cosa ne pensa di un progetto di questo tipo in generale?
- 2) Potrebbe citare alcuni esempi di patrimonio materiale del nostro territorio?
- 3) E immateriale?
- 4) Secondo il suo punto di vista, la comunità della Valganna si dimostrerebbe disponibile a prestare lavoro volontario/lo fa già?
- 5) Se dovesse presentare un'idea del proprio contributo all'ecomuseo della Valganna, cosa proporrebbe?
- 6) Secondo la sua esperienza, quali sono i tratti distintivi e di forza della Valganna?
- 7) Come si vive in Valganna? (Riservata agli abitanti)
- 8) Come vede lo sviluppo turistico nel territorio?
- 9) Le sembra fattibile la realizzazione di un ecomuseo in Valganna?

3.1 Risposte delle domande sottoposte a ogni intervistato

- Cosa ne pensa di un progetto di questo tipo in generale?

L'idea di un progetto ecomuseale fondato secondo le caratteristiche che ho spiegato prima di iniziare le domande, è stato accolto positivamente dal 100% degli intervistati. All'interno del campione la gran parte delle persone si sono rivelate addirittura entusiaste e incuriosite da questa possibilità nuova di percepire l'ambiente e, perché no, di fare turismo. C. Dumitru aggiunge che «la gente dovrebbe essere più cosciente di quello che ha attorno e il rispetto dell'ambiente dovrebbe entrare nella cultura, a partire dai bambini».

L'arch. Sacchetti afferma che:

Un progetto di valorizzazione del territorio e della cultura è sempre positivo. Il prendere in possesso la cultura del proprio luogo è il primo passo per la salvaguardia della qualità del luogo in cui si vive. In Italia abbiamo un patrimonio culturale molto ampio e abbiamo sempre cercato di gestirlo con la cultura del vincolo, quando il passaggio corretto è la conoscenza del territorio, quindi un vincolo ancor prima culturale, quindi il vincolo pratico non serve più.

- Potrebbe citare alcuni esempi di patrimonio materiale del nostro territorio?

La domanda in questione, insieme alla numero tre, era fondamentale per avere un quadro definito sulla percezione del patrimonio culturale da parte del campione. In quanto domande completamente aperte è difficile poter categorizzare in gruppi le risposte, ma in generale ho potuto riscontrare in questo caso che la maggior parte degli intervistati ha dato molto spazio ai paesaggi naturali (il monte Poncione e la riserva naturale del Parco del Campo dei Fiori sono stati in assoluto i beni più citati per questa categoria) e alla badia di Ganna, citata da 9 persone su 10. Anche altre bellezze artistiche hanno avuto ampia incidenza nel determinare il patrimonio culturale: il 70% degli intervistati ha citato beni quali la stazione Liberty di Ghirla e il villaggio dipinto di Boarezzo. In molti hanno anche dato peso ai beni legati alla storia dei lavori tradizionali; 6 intervistati hanno citato il maglio di Ghirla e/o la miniera della Valvassera.

A. Botta sottolinea inoltre che a Ganna è stata da poco restaurata la casa natale di Giuseppe Grandi e che nel museo della badia sono conservate le opere di Odoardo Tabacchi. Un punto di vista interessante in quanto rappresenta l'unico sguardo da fuori lo fornisce l'Arch. Sacchetti che individua il patrimonio culturale della Valganna nella badia di Ganna e nel monte Poncione. L'arch. Bignotti, oltre a citare la badia, il maglio e i monumenti, lascia trasparire la sua affezione verso le costruzioni che «rappresentano un'epoca in cui l'economia era legata al territorio e la gente lavorava con quello che trovava»; cita inoltre Santa Croce in Campobella, la linea Cadorna e i centri storici delle frazioni, aggiungendo i suoi ricordi legati alla prima asfaltatura di questi negli anni sessanta.

F. Martegani, grazie all'ampia conoscenza del territorio dal punto di vista naturalistico, offre una panoramica molto più scientifica su un aspetto del patrimonio culturale condiviso dall'intero campione:

A livello di natura c'è la conformazione del travertino, formazione calcarea costituita negli anni e che non si trova ovunque (...). Alcune piante e animali che si trovano sul territorio si sono quasi istinti, per questo c'è un SIC e un ZPS, che rientrano nella normativa Habitat e rete Natura 2000. Il lago di Ganna è particolare perché sotto drena, mentre lo strato superficiale è impermeabile e rischia di chiudersi perché il substrato (sfagno) aumenta creando un ulteriore clima, e questo ci porta ad avere il trifoglio fibrino (specie protetta). Nella torbiera si crea stabilità dove l'ossigeno è pochissimo. Per quanto riguarda gli animali troviamo nella zona lucci, carpe, lo scazzone, il vairone nel lago di Ganna (uno dei pesci protetti) e uccelli acquatici di ogni tipo. Si trovano più tipi di carice, abbiamo piante carnivore (che derivano dalla glaciazione) e spugne di acqua dolce. Abbiamo una tartaruga di palude nel lago di Ganna, una testuggine Emys. Inoltre tra Ganna e Bedero si trova una foresta alluvionale che risale a tempi antichi: sono tutti ontani bianchi e neri, e sono piante tipicamente acquatiche.

S. dell'albergo ristorante Tre Risotti spiega con un aneddoto il suo legame con il lago di Ganna: «Venticinque anni fa, prima di venire a vivere qui, mi è capitato di passare in macchina dal lago di Ganna e mi sono fermato proprio perché sono

rimasto ammaliato dalla bellezza, aveva qualcosa». Identifica nella badia, nel maglio e nella vista dal monte Mondonico altri elementi del patrimonio culturale. B. Jardini afferma che

Il bene materiale di maggior privilegio a Ganna è la badia, poi abbiamo a Ghirla il maglio, il paese dipinto di Boarezzo; Mondonico, l'altra frazione, è quella che ha più spazi aperti e boschi ed è un borgo antico dove possiamo trovare ancora dei lavatoi e alcune tradizioni di lavori di un tempo. La via Francisca sicuramente costituisce un privilegio per la zona: da Costanza arriva sul nostro territorio fino alla badia, per poi raggiungere il Sacro Monte di Varese collegandosi a Pavia. Da lì parte un altro tratto che prende il nome di via Francigena e da Pavia giunge fino a Roma. Abbiamo le miniere ancora visitabili, la riserva naturale del parco del Campo dei Fiori che è tutelata e il lago di Ghirla conosciuto dai turisti. Tra le altre cose a Ganna è presente anche un masso erratico.

- E immateriale?

Per quanto riguarda il patrimonio immateriale le risposte sono state le più disparate. Il bene intangibile più citato può essere categorizzato come festività, segnalate da sei decimi del campione che l'ha identificato nelle manifestazioni religiose specialmente legate a San Gemolo e nelle feste oggi organizzate dalla Pro Loco. Tre intervistati su dieci hanno citato tradizioni culinarie; due intervistati hanno menzionato la storia di alcuni grandi costruttori. Tutte le altre risposte sono state diverse per ogni intervistato, riporto quindi di seguito degli estratti delle interviste.

A. Botta afferma in risposta alla mia domanda:

C'è tutta la storia legata ai grandi muratori, costruttori e artisti. Da qui sono partiti alcuni famosi maestri comacini che hanno portato la loro opera alla costruzione di grandi opere. La stazione centrale di Milano è stata realizzata da Giovanni Chini (di Boarezzo) che aveva un'impresa di costruzione. Un nostro avo ha partecipato alla costruzione della transiberiana. La SADEOR con le sue decorazioni di gesso ha abbellito antiche ville e palazzi di tutta la regione. L'Ing. Santo Comolli di Ganna è costruttore del grattacielo Pirelli di Milano. (...)

Quando c'era solo la popolazione gannese c'era più tempo per le manifestazioni religiose, la vita ruotava intorno alla parrocchia (processioni e varie cose), si faceva l'albero della cuccagna, si festeggiava l'arrivo del nuovo prete. Ora certe tradizioni si sono modificate, la popolazione è cambiata, dell'antico nocciolo della popolazione gannese sono rimasti solo gli eredi di poche famiglie. Poi ci sono le tradizioni culinarie; un tempo la terra offriva poco, patate e mais e tanti alberi da frutta, nei boschi alberi di noce e nocciolo, e questo dava la possibilità di portare al mulino noci e nocciole per ricavare l'olio che in tempo di guerra era poco. Si allevavano polli, durante la guerra anche le oche, animale che ha molto grasso, quindi quando veniva uccisa ricavano del grasso che si faceva sciogliere e veniva usato per condire. Si allevava anche il maiale, quasi ogni famiglia ne aveva uno e veniva ucciso nei primi giorni di gennaio, quando raggiungeva il massimo punto di

accrescimento; in ogni casa arrivava il macellaio che ne faceva lardo, salami, mortadelle...avevano ricette buonissime. Col latte della mucca facevano formaggini e burro. Poi i pesci, il lago dava tinche, pesce persico, gamberi. Come ricetta tradizionale c'è la torta di castagne e il croccante.

Anche l'arch. Bignotti cita la storia dei costruttori, aggiungendo a quanto detto da A. B. la storia di Giuseppe Grandi e Odoardo Tabacchi. L'architetto esprime inoltre il suo parere rispetto alla storia del trenino che attraversava la Valganna: «Nel 1956 hanno tolto il trenino e la Valganna è crollata dal punto di vista turistico; in un'ora e mezza i signori da Milano arrivavano qui in villeggiatura e per loro era più comodo». B. Jardini cita le tradizioni che nella piccola frazione di Mondonico sono ancora vive raccontando che ci sono ancora degli anziani che fanno il fieno con vecchi arnesi; poi menziona le ricette di dolci tradizionali a base di castagne dei nostri boschi. Da ultimo segnala la raccolta dei funghi come un'antica tradizione. C. Dumitru cita le feste che si fanno in paese e le mostre in badia; M. Coppa afferma con tono dispiaciuto che molte tradizioni si sono ormai perse e che «è un paese legato alle feste piuttosto che alle tradizioni». F. Martegani identifica il patrimonio culturale immateriale nella storia di come è nata la Valganna, a livello storico, biologico e geologico; spiega che si è creata nelle due glaciazioni e la sua conformazione peculiare è determinata proprio da alcune di queste caratteristiche, come la presenza vulcanica che ha dato vita al porfido che si trova in Martica e sul Poncione. Aggiunge che:

Il massiccio del Campo dei Fiori era un massiccio di scogliera. Questa particolarità ha fatto sì che si creasse un clima e un susseguirsi di rocce che ha dato vita ad animali e specie particolari. Abbiamo specie che in genere si trovano a 1100 m di altitudine e piante che esistono solo qui.

Un enorme contributo alla costruzione del patrimonio immateriale è stato dato dalla signora Mazzola, che conosce molto bene la Valganna e le sue tradizioni, avendo vissuto qui per settantanove anni. Consapevole di questo le ho indirizzato delle domande più mirate affinché emergessero alcuni aspetti fondamentali del patrimonio culturale immateriale da salvaguardare, che ho inserito nel paragrafo dedicato a lei (3.2.6).

Le ho chiesto informazioni più dettagliate sulle antiche tradizioni.

Nei periodi di siccità i contadini andavano alla cappella di san Gemolo a pregare, venivano anche dai paesi limitrofi, facevano una novena, e andavano a pregare per far piovere. Si accendeva il cero e si faceva il rosario.

Il giorno di san Gemolo si andava al mattino a messa e lì bruciavano il pallone di ovatta; nel pomeriggio dopo il vespero si veniva in piazza dove c'era l'albero della cuccagna, i giovanotti si arrampicavano, poi facevano la corsa nei sacchi, la pentolaccia (mettevano dei sacchetti su un filo con dentro caramelle/carta/segatura ecc, si bendavano gli occhi e con un bastone andavano a batterli). Delle feste legate a un periodo più recente la Pro Loco

organizzava un pranzo per san Gemolo all'oratorio, oggi ancora fanno le frittelle. Si faceva il canto dei canestri: l'asta con vino, funghi ecc.

Andavamo a cantare il maggio: il primo maggio un gruppo di ragazzi adornava un alberello di faggio con nastri, campanellini colorati e si andava in paese a cantare il maggio "o bello bello il maggio", andavamo a bussare alla porta e cantavamo le canzoni personalizzate in base alle persone che abitavano in quella casa, poi ci regalavano un salamino/uova/tre lire. Finita la giornata si faceva la cena a casa di una signora anziana che cucinava quello che avevano raccolto.

La sera prima di San Pietro Paolo, si spacca dentro una brocca d'acqua riempita di acqua fredda il chiaro dell'uovo. Al mattino si vede il risultato: l'uovo prende la forma della barca che san Pietro usava quando andava a pescare.

Per quanto riguarda la tradizione culinaria, aspetto importante del patrimonio immateriale, si è espressa nel seguente modo:

I piatti tipici sono il *ris e zuc* (riso e zucca), la cilappa che è frutta cotta con vino e spezie, il croccante (un dolce a base di noci/noccioline e zucchero), la trippa (*buseca*), la polenta, la torta di pane (pane a bagno nel latte con pinoli, cacao facoltativo, grappa e poi cotto al forno), il parò (farina latte uova zucchero, la si frigge in una padella antiaderente con olio; c'è anche la variante con le mele).

- Secondo il suo punto di vista, la comunità della Valganna si dimostrerebbe disponibile a prestare lavoro volontario/lo fa già?

In questo caso la domanda non è stata sottoposta a chi vive fuori dal comune e uno degli intervistati ha risposto «non lo so». Dei restanti intervistati sette su otto hanno risposto affermativamente, la maggior parte di questi ha pensato specialmente all'operato che già presta la Pro Loco. A tal proposito risulta centrale la risposta di L. Cotti Piccinelli (presidente dell'associazione già citata), la cui risposta è stata l'unica completamente negativa: «Secondo me la gente di Ganna non è pronta per certe cose. Noi non riusciamo a tirar dentro nessuno in Pro Loco, e non siamo un gruppo chiuso». Tra quanti hanno risposto affermativamente però, molti hanno specificato che i volontari ci sono ma si potrebbe fare molto di più; in particolare tre persone hanno affermato che sarebbe necessario coinvolgere e stimolare al volontariato le nuove generazioni, cosa che attualmente risulta difficile. A. Botta cita appunto il compiuto dalla Pro Loco che organizza feste e sagre e devolve il ricavato sempre ad altre iniziative popolari, mentre la Protezione Civile offre un ottimo supporto alle esigenze e necessità delle persone anziane, che ad esempio vengono accompagnate nelle visite a ospedali e cliniche di zona. M. Martegani afferma che

(...) dovremmo trovare qualcosa da far fare ai giovani, coinvolgerli attivamente e mettergli in mano il nostro patrimonio. Ai ragazzini si potrebbero dare dei compiti, responsabilizzarli anche rischiando, tipo dandogli in mano la gestione e manutenzione del

parco giochi o del campetto. Per ragazzi più grandi, se si fondasse l'ecomuseo, glielo si potrebbe dare in mano nella gestione».

C. Mazzola dice che ci sono già molti volontari che collaborano con la Pro Loco e cita anche la compagnia teatrale Scusate il Disturbo (di cui fa parte) che si impegna anche nel sociale; ad esempio durante le sagre della Pro Loco spesso vendono le torte preparate dalle attrici stesse per devolvere in beneficenza il ricavato. Il sindaco B. Jardini ricorda l'importanza di enti e associazioni senza scopo di lucro che operano nel territorio tutelandolo e valorizzandolo, aggiungendo che

Volontari ce ne sono già che si occupano di promuovere cultura, turismo, e il luogo, aiutati anche dalla provincia di Varese e dalla Comunità Montana del Piambello che ad esempio ha investito per rimettere in funzione il maglio di Ghirla, dando visibilità al territorio (ci sono gruppi di persone che vengono apposta per visitarlo). La provincia con gli Amici della Badia si è interessata alla via Francisca per ripristinarla. La Pro Loco con i volontari è sul territorio un'importante realtà. Poi abbiamo tanti volontari che fanno di tutto per dare un aiuto alla comunità. Siamo una comunità portata all'ecomuseo. Bisognerebbe cercare di invogliare i giovani, capire i loro interessi per invogliarli. Come amministrazione comunale vorremmo aprire un campo da calcio e per beach volley.

- Se dovesse presentare un'idea del proprio contributo all'ecomuseo della Valganna, cosa proporrebbe?

Il quesito è stato studiato per produrre delle idee che potrebbero essere di vitale importanza nel caso della realizzazione effettiva di un progetto ecomuseale. Gli spunti sono stati i più disparati e in questo caso, data la natura completamente aperta della domanda, è impossibile categorizzarne le risposte.

M. Coppa afferma che le gite che organizza in zona per i suoi turisti sono già di per sé un contributo che potrebbe apportare beneficio nell'eventuale ecomuseo. C. Dumitru propone l'organizzazione di alcune giornate ecologiche a cadenza mensile da preparare con altri genitori insieme ai bambini delle scuole elementari; durante l'evento si pulirebbero i boschi e questo porterebbe i piccoli alla cultura del rispetto dell'ambiente e anche più consapevolezza del posto in cui vivono. L'arch. Bignotti suggerisce che «bisognerebbe fare qualcosa che richiama le tradizioni locali perse, come feste legate a prodotti del territorio, collegate al folclore». L. Cotti Piccinelli propone di «organizzare una sagra con ricette tradizionali locali. Cassola, trippa, polenta. Per il momento non si è mai considerato in questi termini, ma ora per il secondo anno di seguito facciamo la sagra della polenta il sette e otto ottobre». C. Mazzola suggerisce: «la raccolta di cose vecchie per creare un museo con gli attrezzi da lavoro dei contadini»; A. Botta invece propone «maggiore valorizzazione del territorio e di quanto è stato lasciato da famosi artisti e costruttori». Oltre a proporre di rivalutare i vecchi mestieri e la cura delle tradizioni legate alla terra e ai boschi, B. Jardini propone di

aprire un «ristorante delle tradizioni, con cucina tradizionale dei nostri luoghi; sarebbe bello realizzarlo con i giovani ma attraverso l'insegnamento dei nostri anziani». F. Martegani presenta due idee:

L'organizzazione di un evento con le corti aperte e gli anziani che parlano del patrimonio immateriale che si tramanda oralmente, preparare il parò. Realizzare qualcosa tipo la festa degli spazzacamini che si tiene a Santa Maria Maggiore. (...) In passato ho organizzato una passeggiata che partiva dalla badia fino a san Gemolo con tappe su prati o rive durante le quali ho mostrato ai partecipanti le erbe sia officinali che edibili.

- Secondo la sua esperienza, quali sono i tratti distintivi e di forza della Valganna?

Otto intervistati su dieci hanno citato l'aspetto paesaggistico e naturalistico, come principale tratto distintivo della Valganna. M. Coppa pensa invece che sia il turismo il punto di forza del territorio, che tiene viva la valle; A. Botta cita invece l'accoglienza della popolazione, che ha testato in prima persona

Hanno offerto sempre tanto senza farlo pesare. Per la mia esperienza, ad esempio nel tempo di guerra a Ganna nel quale arrivavamo tutti da varie località d'Italia, una grande accoglienza e collaborazione. I contadini allevavano le mucche e davano latte a tutti i bambini. Poi hanno diviso con tutti quel poco che la terra offriva (patate, castagne e granoturco, oltre ai prodotti dell'orto) specialmente di inverno.

Gli altri intervistati, oltre a parlare del territorio, hanno citato le perle storiche uniche, i centri abitati e l'alta percentuale di popolazione originaria che si trova specialmente nel paese di Ganna.

- Come si vive in Valganna?

La domanda è stata riservata esclusivamente agli abitanti, i quali hanno risposto all'unisono che si vive bene, grazie alla tranquillità, all'aria pulita, al verde, alla temperatura fresca che si trova qui in estate, al fatto che è un comune a misura d'uomo. È interessante citare l'opinione di chi si è trasferito qui in età adulta: C. Dumitru afferma con sicurezza che non abbandonerà mai questo posto in cui si sente a casa. Nel campione qualcuno ha anche affermato che quando va via non vede l'ora di tornare.

- Come vede lo sviluppo turistico nel territorio?

Tutti gli intervistati, nessuno escluso, vedono il turismo positivamente; la maggior parte pensa che sia già minimamente sviluppato ma che si potrebbe assolutamente potenziare. C. Dumitru accoglie l'idea ma ponendo l'accento sul discorso della sostenibilità. G. Bignotti lo vede bene ma purché la gestione sia locale per evitare

lo sfruttamento da parte di chi viene da fuori. M. Sacchetti suggerisce l'idea di albergo diffuso. Trattando il tema del turismo è determinante l'opinione di chi lavora nel settore proprio sul territorio. A tal proposito M. Coppa sottolinea che le attività attorno al camping risentono positivamente dell'affluenza che vede il campeggio specialmente nei mesi di luglio e agosto, in cui anche il lido richiama turisti che spendono anche solo una giornata al lago. La maggior parte dei turisti che frequentano il camping sono olandesi, tedeschi, danesi, francesi e belgi. S. del ristorante albergo Tre Risotti racconta che undici anni fa, quando si sono spostati nella struttura attuale e hanno iniziato ad affiancare l'attività alberghiera alla ristorazione, erano l'unico albergo in zona e il turismo non era molto sviluppato; negli ultimi anni invece altri hanno iniziato attività di questo tipo. Afferma inoltre che molti degli stranieri che visitano questo posto se ne innamorano e ritornano. M. Sacchetti dice che

Il contributo maggiore per fare un ecomuseo è il rapporto che deve avere con i cittadini. Non deve essere visto a fini turistici, di rapporto con l'esterno, ma prima di tutto con chi abita. (...) Per la Valganna potrebbe funzionare il concetto dell'albergo diffuso. Non si può pensare di fare turismo con strutture nuove, ma con la riconversione di luoghi, con il tema dell'accoglienza diffusa. Inoltre costituirebbe un rilancio e la possibilità di immediato riscontro economico per gli abitanti.

- Le sembra fattibile la realizzazione di un ecomuseo in Valganna?

Il parere è stato unanime anche in questo caso: oltre alla semplice risposta positiva ho riscontrato grande entusiasmo. L'idea generale è che la Valganna è proprio fatta per essere un ecomuseo, o come afferma A. Botta «lo è già in embrione».

4. Domande personalizzate e relative risposte

Oltre alle domande studiate per essere sottoposte ad ogni intervistato del campione, ne sono state selezionate altre da rivolgere esclusivamente a una persona in particolare che potesse mettere in luce degli aspetti particolari ai fini della ricerca, oppure approfondire dei punti di vista specifici delle domande fatte all'intero campione.

4.1 Domande a B. Jardini

Ho chiesto a B. Jardini in quale struttura potrebbe eventualmente trovare la sua sede istituzionale l'ecomuseo della Valganna e lei ha individuato due possibilità: la vecchia scuola di Ghirla che è stata recentemente ristrutturata e al momento non è funzionante e il centro polivalente di Ganna. Quando le ho invece chiesto quale struttura potrebbe ospitare la sede di documentazione e di informazione, aperta al

pubblico e che funga da spazio espositivo, ha risposto nominando il maglio di Ghirla, in collaborazione con la Comunità Montana.

In seguito ho indagato sulle modalità di coinvolgimento al progetto e lei ha asserito «secondo me assemblee (...). Poi per lanciarlo cercare di coinvolgere gli enti sovracomunali e i comuni limitrofi visto che un eventuale turista poi si sposterebbe anche altrove negli altri territori».

Quando ho chiesto come si rapporta il comune con gli enti locali, istituti culturali/educativi e di volontariato, ha risposto dicendo che ci sono collaborazioni con gli enti sovracomunali (come Comunità Montana e Parco del Campo dei Fiori) e associazioni come Amici della Badia, Amici di Boarezzo che cerca di promuovere il borgo. Poi ha citato la Pro Mondonico e la Pro Loco della Valganna, dicendo che con tutte queste associazioni ha un ottimo rapporto.

Un'altra domanda era riferita alle possibili modalità di autosostentamento dell'eventuale ecomuseo delle Valganna; la sua idea è stata la produzione di *dépliant* informativi sul territorio sponsorizzati dalle attività locali come ristoranti e strutture ricettive. Ha aggiunto che servirebbe il contributo delle associazioni specificando che inizialmente il progetto potrebbe essere appoggiato dal comune. Un'ulteriore idea è stata quella di organizzare una sagra o altre manifestazioni i cui ricavati potrebbero essere devoluti all'ecomuseo finché, poco a poco, arriverà a sostenersi da solo.

Alla domanda inerente all'individuazione di un coordinatore dell'ecomuseo risponde che «l'idea è venuta da te quindi potresti essere la coordinatrice, e poi ci vogliono persone che conoscono bene il territorio (...). Gli anziani che conoscono le tradizioni in collaborazione con i giovani in grado di capire la nostra realtà».

Le ho chiesto se ci fossero dei piani in atto al fine della valorizzazione territoriale e mi ha spiegato il progetto legato alla via Francisca che da Costanza arriva a Pavia, per il quale il comune sta valutando, insieme alla provincia, di aprire una struttura ricettiva per il pellegrini presso la villa Campiotti a Ganna.

4.2 Domande a L. Cotti Piccinelli

«Come pensa sia possibile attirare le nuove generazioni verso il volontariato?»

Risponde in modo negativo, dicendo che i giovani sono purtroppo distratti dalla tecnologia e danno un aiuto solo sporadico, ma spera che in futuro la situazione cambi, anche se in vent'anni ha visto pochissimi nuovi iscritti alla Pro Loco.

Quando ho indagato le modalità di autosostentamento della Pro Loco dal punto di vista economico mi ha spiegato che si mantiene attraverso gli eventi che organizza, con la piccola quota di tesseramento degli iscritti (10 € ogni due anni) e a volte con il contributo della beneficenza dei volontari che vi fanno parte, accomunati dallo spirito di gruppo e di sacrificio e dalla vocazione in quello che fanno per il paese, che si mantiene vivo anche grazie al loro operato.

Si augura che il gruppo si allarghi presto, che entri una forza nuova che individua nelle nuove generazioni, dato che i volontari ce la mettono tutta ma non hanno più l'energia dei tempi in cui la Pro Loco è stata fondata. Aggiunge che dal 1999 la

maggior parte dei volontari sono gli stessi di adesso e tutti fanno anche parte della protezione civile, che collaborano col comune, con gli alpini, con associazioni come Amici di Boarezzo, con la chiesa. Uno dei servizi che offrono è il trasporto dei cittadini per visite mediche, le cui spese di carburante sono pagate dal comune e il lavoro volontario è prestato dalla protezione civile. Mi parla della struttura polivalente inaugurata da pochi anni, con grossi costi di manutenzione e grande potenziale di sfruttamento, che viene anche affittata per degli eventi a privati. L. Cotti Piccinelli spiega che oltre ai 140 tesserati ci sono persone affezionate che non fanno parte del consiglio ma prestano lavoro volontario quando necessario. Aggiunge: «alla fine dell'anno facciamo beneficenza, una parte del ricavato va a scuola, asili, parrocchia. (...) Ci siamo appoggiati all'associazione San Martino di Varese che si occupa di autismo, per dare una mano a questi bambini».

4.3 Domande a G. Bignotti

«La Valganna ha un piano urbanistico peculiare?»

Ci sono edifici tutelati a livello monumentale come la badia, le chiese, ville liberty. Il vincolo del 1963 paesaggistico, quindi tutela ambientale: tutti gli interventi devono essere compatibili col territorio esistente. (...) Prima di progettare, la commissione verifica la compatibilità ambientale dell'intervento, poi la soprintendenza di Milano in sessanta giorni si deve esprimere. In Valganna, se devi costruire un edificio, può avere massimo due piani e avere i colori della gamma delle terre. (...) Poi il territorio in parte è nel Parco del Campo dei Fiori e nella riserva naturale.

In un secondo momento ho indagato se negli ultimi anni fossero stati realizzati progetti importanti, ricevendo come risposta che nel 1985 è stata fatta la sede comunale e nel 2015 la struttura gestita dalla Pro Loco di proprietà del comune. A livello di viabilità ci sono stati progetti intenti a spostare la statale che taglia in due il paese di Ganna, ma è stato abbandonato in quanto troppo oneroso. Per il futuro, momentaneamente non ci sono grandi progetti all'orizzonte, se non «puntare alla conservazione del paesaggio, del territorio e degli edifici. Il futuro è di conservazione e recupero intelligente, come è meglio nelle nostre zone».

4.4 Domande a M. Sacchetti

«Lei è probabilmente l'unica persona nelle mie interviste che conosce la Valganna da fuori. Che percezione se ne ha dalla sua posizione? Trova sia conosciuta in provincia?», la sua risposta è stata «assolutamente sì. Varese ha un rapporto più legato ai monti e alle valli che al lago, stranamente. I paesi belli di Varese sono quelli che vanno verso la montagna quindi inevitabilmente anche la Valganna. Como ha avuto uno sviluppo opposto, che ha abbracciato il lago».

Alla domanda «avrebbe dei consigli da dare a riguardo dell'apertura di un eventuale ecomuseo?», risponde che è fondamentale il coinvolgimento immediato degli enti locali, ammettendo che con la sola presenza privata è più complicato e che serve una partecipazione economica e di intenti. Aggiunge che non è importante tanto il soggetto dietro l'ecomuseo ma le modalità in cui si fonda, pertanto sono da allontanare gelosia ed egocentrismo. Poi passa a un passaggio fondamentale nella fondazione di un ecomuseo, quindi la conoscenza da parte dei cittadini e la loro collaborazione ai fini della catalogazione del patrimonio, il cui sviluppo può essere favorito da iniziative come un evento (cita l'esempio di una cena a base di risotto e funghi in cui si può parlare di ecomuseo alla comunità).

Alla mia domanda sulle maggiori difficoltà che ha riscontrato nel suo progetto di museo diffuso, individua dei problemi sorti con gli enti locali, che dovrebbero a suo parere rivedere il proprio modo di vedere il territorio e capire il valore di un progetto come quello di un ecomuseo.

Per trattare il tema delle reti tra ecomusei gli ho chiesto in che modo potrebbero collaborare l'ecomuseo del Campo dei Fiori e quello della Valganna, e lui ha risposto che «la tipologia del territorio in cui si estende l'ecomuseo è esattamente la stessa e hanno in comune una buona parte della cultura immateriale. La collaborazione dovrebbe essere ovvia».

4.5 Domande a F. Martegani

Nel caso dell'intervistata F. Martegani, quello che volevo approfondire attraverso la sua testimonianza è emerso in modo spontaneo durante la somministrazione delle domande fisse che ho rivolto all'intero campione. Infatti ha espresso la sua conoscenza del territorio approfondendo l'aspetto naturalistico del patrimonio culturale materiale mettendo in luce degli aspetti sconosciuti ai più.

Attraverso un'ulteriore domanda che le ho rivolto, intendevo capire il suo punto di vista a riguardo dell'educazione delle nuove generazioni al rispetto e alla cura dell'ambiente; la sua risposta è stata che il miglior modo per avvicinare i bambini a questo concetto è il coinvolgimento pratico in alcune attività a contatto con la natura. In seguito le ho chiesto come, secondo il suo punto di vista, la comunità si approccia all'ambiente. Mi ha risposto che in questo caso la popolazione si divide in due: taluni ne hanno un grande rispetto mentre altri lo sfruttano.

4.6 Domande a C. Mazzola

Le ho chiesto di descrivere i modi di vita di un tempo e le attività lavorative che si svolgevano in zona, informazioni che potrebbero essere utili all'eventuale raccolta di elementi per la costituzione di un museo.

La gente era impegnata in lavori sia in miniera sia alla torbiera (ricavavano la torba fino agli anni cinquanta) e poi c'erano piccole attività sul territorio come un calzaturificio, la SADEOR dove fanno pannelli di gesso; i fratelli Figini che facevano le valige, poi alle

cantine si faceva il cognac. In famiglia le donne stavano in casa, gli uomini lavoravano e andavano anche all'estero, mio nonno Francesco ad esempio è stato in Russia a costruire la transiberiana. Le donne accudivano la famiglia e andavano nei campi; in primavera si seminava, in autunno si raccoglievano patate, grano turco. Poi c'erano gli orti, ognuno aveva il suo che coltivava. Le donne dovevano mungere le mucche, ogni famiglia in genere ne aveva. I bambini invece andavano a cogliere castagne, funghi. Alla sera ci si radunava a sfogliare il granoturco, sbucciare i fagioli, tutto quello che la natura dà, per poterlo mettere via. (...) Nel periodo di guerra non mancava niente perché la gente viveva di patate, fagioli, galline, conigli. Noi che in famiglia eravamo proprietari di un negozio qualcosa avevamo sempre. Si andava a cogliere castagne, funghi, noci, nocciole, la lana di pecora che si trovava incastrata nel fil di ferro delle recinzioni; i ciuffi di lana poi si filavano per fare le calze.

In seguito aggiunge che un grande luogo di ritrovo per le donne era costituito dal lavatoio, abbattuto negli anni settanta per fare spazio ad alcune abitazioni. Succedeva spesso di sentir dire "*l'han dì giò a la funtana*" (l'hanno detto giù alla fontana, intendendo al lavatoio), proprio perché era il posto in cui oltre a lavare i panni si scambiavano notizie e pettegolezzi. Afferma la signora Mazzola che agli uomini era riservata invece l'attività di caccia (solo di lepre, fagiano e beccaccia, perché erano le uniche specie che si trovavano nel bosco un tempo) e della pesca. Quando le ho chiesto quali sono i più grandi cambiamenti del territorio a cui ha assistito di persona, ha spiegato che prima il paesello di Ganna era rurale e abitato da contadini. Negli anni cinquanta hanno iniziato a ristrutturare alcune cascine, sono arrivate persone dal Veneto, dalla Sardegna e dal sud Italia, e piano piano si è modificato tutto. Da quanto racconta C. Mazzola chi è venuto da fuori ai tempi erano grandi lavoratori che dandosi da fare sono riusciti anche a costruire una casa. A tal proposito le ho chiesto delucidazioni sulla sua visione a riguardo del cambiamento della popolazione e quindi delle interazioni.

Una volta il paese era più unito, ci si conosceva tutti. I cambiamenti grandi ci sono già da tanti anni. Una volta non c'erano tutti gli aggeggi moderni, come la tv. C'era la radio e tutti seguivano lo sport; mio papà aveva una radio grande e la metteva in piazza, di modo che tutti potessero ascoltare il giro d'Italia o di Francia. Con l'arrivo della tv negli anni cinquanta ci si radunava nei bar a vedere "Lascia o raddoppia" e altre prime trasmissioni, come "Domenica è sempre domenica". Poi piano piano la televisione è arrivata anche nelle case.

(...) I ragazzi alla sera si trovavano a giocare al pallone in piazza a Ganna, dove passava la strada provinciale (oggi statale), e quando passavano delle macchine che dovevano salire a Campobella, i ragazzi spingevano le macchine per aiutarle nella salita.

In inverno quando nevicava si andava sulle slitte a Ghirla. I laghetti ghiacciavano e si svolgevano gli allenamenti per i campionati europei di pattinaggio: il tram si fermava alla *Gesureta* e i ragazzi di Ganna andavano giù a pulire e limare i pattini dei pattinatori.

In un secondo momento ho chiesto alla signora Mazzola quali fossero i giochi o altre attività che facevano da piccoli.

Si giocava al *mund* (mondo): si disegnava un rettangolo con la linea in mezzo e i quadrati, si tirava il sasso e poi c'erano le filastrocche. Era tipo il gioco dell'ora.

Andavamo a cogliere i mughetti: al giovedì non si faceva scuola e andavamo nei prati a cogliere narcisi e mughetti, facevamo i mazzolini e un giardiniere di Milano ce li comperava e li rivendeva.

4.7 Domande a A. Botta

Ho chiesto alla signora Botta, classe 1927, di esplicitare il suo legame con il territorio della Valganna.

Di questa valle meravigliosa il mio luogo del cuore è sempre stata Ganna, anche se sono nata e vissuta felicemente a Milano. È il paese di nascita di mia mamma, dove vivevano gli amorevoli nonni, gli zii, i cugini, e una tribù di parenti. Era il luogo dove trascorrevole le vacanze estive e natalizie, a contatto con tanti amici e con la natura ricca e particolare di questa valle. (...)

Per una cittadina come me Ganna è stata il primo contatto con gli animali: mucche, pecore e cavalli. Mio nonno, Pasquale Mazzola, era il più noto vetturale della valle e aveva carrozze e cavalli.

In seguito ho indagato su come si presentava ai suoi occhi il paesino di Ganna molti anni orsono, quando era bambina.

Ganna a quel tempo era un paese silenzioso, solo il campanile ne rompeva il silenzio. Le campane scandivano le ore della giornata: quelle della prima messa, del mezzogiorno e dei vesperi; annunciavano anche festose i giorni di festa o meste la dipartita di qualche valligiano; rintocchi allarmanti purtroppo talvolta annunciavano gli incendi nei boschi. (...)

In inverno quando ero una ragazzina, durante le vacanze di natale prima della guerra, si sciaava al prato Prezertic e con le slitte si andava dappertutto: di sera scendevamo da Campobella fino alla Rungia con le slitte. Io mi appoggiavo ai cugini, erano loro che sapevano manovrare e frenare con i loro scarponcini. (...)

Era un paese molto religioso: ricordo infatti le lunghe processioni dove la splendida statua barocca della Madonna veniva portata a spalla dai vigorosi giovani del paese, le processioni per far piovere in tempo di siccità. Ricordo le allegre sagre con l'albero della cuccagna installato nella piazza, il tiro alle pentole, la misurazione giusta dell'altezza del salame, i cestini di frutta e le torte offerte all'incanto (tanti del paese li regalavano e venivano poi venduti all'asta al miglior offerente) per raccogliere fondi per i lavori di restauro della badia. (...)

Gli uomini erano muratori, stuccatori e contadini, le donne si occupavano della famiglia e davano una mano nel lavoro dei campi e nella raccolta del fieno. (...)

Il paese era raggiungibile solo con il trenino bianco che la collegava con Varese, Luino e Ponte Tresa. Passato questo tempo felice è scoppiata la guerra e Ganna per me e per tanti altri sfollati provenienti da varie località d'Italia è stato il luogo dell'accoglienza. Gli abitanti ci hanno ospitati e aiutati dividendo con noi le loro case (ci hanno messo dove hanno potuto) e anche le scarse risorse alimentari del tempo.

Incuriosita dai racconti di A. B. le ho chiesto come sono cambiate le cose dopo la guerra.

Ganna è stata anche accogliente nel dopoguerra per chi veniva dal sud, dal nord e dall'Emilia e dal Veneto. I matrimoni tra i nuovi arrivati e i residenti aumentarono il numero delle famiglie e portarono un certo benessere. C'era lavoro per tutti, anche per le donne che trovavano lavoro in città a Varese o nella vicina Svizzera (donne dei lavori, commessa). Le vecchie case venivano ristrutturate e altre costruite, sempre in armonia con il paesaggio. Le vecchie tradizioni, sia religiose che laiche, non venivano dimenticate. Anche se il vecchio dialetto colorito, veniva un po' abbandonato. Per quanto mi riguarda, anche nella mia vita c'è stato un cambiamento, e da circa trent'anni vivo a Ganna, nella casa dei nonni piena di ricordi di infanzia. E godo dell'accoglienza dei pochi parenti rimasti, dei loro figli e nipoti, e il resto della popolazione che sempre generosamente si prodiga, anche per noi persone di una certa età.

Mi racconta un aneddoto in particolare legato al ritrovamento da parte del vecchio priore Don Galli, negli anni quaranta, delle spoglie del santo martire, i cui resti erano andati persi a causa dei vari spostamenti. Le spoglie furono mandate ad analizzare dall'Arcivescovado di Milano e dalle ossa si capì che appartenevano a una persona che fu decollata, e così attribuite al san Gemolo. Seguì una grande festa, lungo diverse vie del paese furono esposti archi adornati da fiori, i balconi e le finestre furono addobbati con preziosi tessuti, e si organizzò un corteo con preghiere, canti e la musica della banda. Tutti aspettavano le spoglie del santo da Milano che arrivarono con il vecchio trenino, all'interno della teca in cui tuttora è custodito; poi, arrivato a Ganna, fu trasportato verso la chiesa da un carro trainato da cavalli (dal nonno della signora Botta). Infine fu posto dove si trova ancora oggi: sull'altare della badia di san Gemolo.

Infine le chiedo informazioni sulle attività dei villeggianti che visitavano la Valganna lo scorso secolo.

Un tempo era frequentata da molti villeggianti, perché si viaggiava quasi solo coi mezzi pubblici, e l'automobile apparteneva solo alle persone più agiate. Di conseguenza tanti trascorrevano in Valganna le vacanze estive, e alcuni milanesi erano proprietari delle ville (alcune in stile liberty), e vi passavano non solo l'estate ma anche parte dell'anno. (...)

Quando i miei genitori erano giovani, nella zona della miniera, c'era un grandissimo campo da golf che era frequentato anche dagli inglesi.

Un altro ricordo riguarda il lago di Ghirla: ai tempi in cui gli inverni erano veramente rigidi si ghiacciava completamente, ed era meta di pattinatori non solo del posto. Qualche

volta mi è anche capitato di vedere pattinare i campioni italiani del tempo. Per chi non pattinava c'erano delle slitte particolari: la base era quella della slitta, ma sopra era applicata una sedia di legno; tanti si facevano spingere in questo modo sul lago. È rimasta famosa la frase in dialetto dei ragazzini che si offrivano di ripulire i pattini: "*sciur ghe neti i pattin*" (signore le pulisco i pattini). (...)

4.8 Domande a C. Dumitru

Con l'intervistata C. Dumitru, mi interessava fare emergere il tema dell'accoglienza e della percezione che ha del territorio chi si trasferisce a vivere qui venendo da un altro paese. Lei ha risposto raccontandomi la storia che la lega alla Valganna?

Sono arrivata in Valganna per caso, 14 anni fa. E ci sono rimasta perché è il primo posto dove mi sono sentita a casa. (...) Qua è nata e cresciuta mia figlia, qua ho conosciuto mio marito, (...) qua abbiamo formato la nostra bella famiglia, qua ho stretto le mie più care amicizie. (...) Gente che mi ha fatto sentire parte di una bellissima comunità, che mi ha fatto innamorare ancora di più di questa splendida valle.

Poi definisce la Valganna il suo angolo di paradiso e descrive la bellezza dei boschi, il profumo dei funghi in autunno, la vista sul Poncione che ha da casa, il canto dei cervi, la Torbiera ghiacciata, la neve, le lucciole e vari aspetti naturali a cui si sente molto legata. Chiude con un'affermazione: «vorrei che tutti potessero conoscere ed apprezzare questi luoghi incantati perché di Valganna ce n'è una sola».

4.9 Domande a S. del Tre Risotti

Ho rivolto a S. delle domande legate al turismo alberghiero e alla tradizione culinaria. Mi ha raccontato dei piatti che produce la sua cucina, oltre al risotto proposto in svariati modi: «polenta, funghi, lumache. In generale cucina varesotta e milanese con prodotti anche a km zero dal lago Maggiore, dal Ceresio col pesce di lago».

Poi mi ha raccontato dei clienti che pernottano presso l'albergo, prevalentemente di nazionalità tedesca, belga, olandese, francese e svizzera. I clienti del ristorante sono per la maggiore della provincia ma vengono anche da Milano, soprattutto nel weekend. Infatti, mi spiega, costituisce un buon ristorante fuoriporta per chi vuole uscire da Milano la domenica. In seguito gli ho chiesto quanto tempo si fermano mediamente i turisti presso la sua struttura: «alcuni sono di passaggio e tanti altri si fermano dai due ai quattro giorni, dipende se hanno gite o mete. Quando capiscono che possono andare ovunque senza pernottare altrove stanno qui». Infatti mi spiega che la Valganna costituisce un punto strategico per raggiungere più destinazioni. Questo, mi racconta, è uno degli aspetti che apprezzano di più

del soggiorno in valle: «in un'ora si raggiungono diversi punti, Lugano, Milano, Como, le isole. Senza contare quello che vedi nella provincia di Varese come il Sacro Monte. Apprezzano il verde, dicono che qua sembra di essere in Irlanda per il verde e per le precipitazioni».

4.10 Domande a M. Coppa

Ultima ma non per importanza, la testimonianza di chi fa turismo sul territorio da molti anni, così da poter constatare le differenze percepite negli anni nel settore. Inoltre il campeggio attira un turista diverso rispetto a quello dell'albergo: qui infatti viene chi sceglie di immergersi nella natura, passare del tempo al lago e sul sellino della bicicletta spostandosi da un paese all'altro grazie alla pista ciclabile che passa proprio davanti al camping (oltre alle gite tradizionali). M. Coppa afferma che le valutazioni dei visitatori sono positive, e pensa che l'ideale sarebbe unire le forze insieme all'amministrazione comunale per poter mantenere maggiormente l'area circostante e garantire più sicurezza, così da valorizzare il territorio. Mi spiega che i suoi ospiti, per la maggior parte olandesi e danesi, apprezzano la tranquillità, la centralità del luogo che permette in brevi spostamenti di visitare più città e attrazioni, e il fatto che intorno al camping ci siano sia il lago che i monti. Inoltre mi mostra i dépliant sulle principali attrazioni raggiungibili da Ghirla e sono tutti tradotti in molteplici lingue, così come i fogli informativi del campeggio.

Gli ho chiesto cosa visitano i turisti del camping quando si fermano qui, e lui ha risposto elencando Varese, Santa Caterina del Sasso, il mercato di Luino, le cascate di Ferrera, la Svizzera, le piste ciclabili e in pochi coraggiosi anche l'orrido di Cunardo. Poi mi parla delle escursioni che organizzano al camping con trasporto: ogni giovedì c'è un bus che parte dal campeggio e arriva a Milano, e fino all'anno scorso organizzavano anche i trasporti sul lago Maggiore e per Santa Caterina del Sasso. Attraverso un'altra domanda ho cercato di indagare sull'andamento del turismo negli ultimi anni, e la risposta è stata che quest'anno è aumentato. Secondo lui la causa principale di questo dato è da attribuire al fatto che qui un turista che ipoteticamente un tempo prediligeva altre mete si sente ancora sicuro. L'ultima domanda era volta a capire in che modo si spostano i turisti che alloggiano al campeggio; la risposta è stata «in bus o in macchina. Tanti hanno le biciclette, ma noi le diamo gratuitamente. Abbiamo anche quelle della Tigros (supermercato con cui hanno una convenzione) per andare a fare la spesa sfruttando la ciclabile». Dopo avermi dato tutte le informazioni mi ha accompagnata a visitare il camping sulla golf car, di modo che ho potuto osservare personalmente cosa si nasconde dietro le recinzioni: uno spazio molto grande, ben organizzato e pronto ad accogliere un gran numero di turisti, sia attraverso le aree per camper e roulotte, sia nei bungalow prefabbricati completi di camere, cucina e bagno.

5. Risultato e riflessioni suscitati dagli esiti delle interviste

Nel complesso ho avuto un riscontro più che positivo da parte degli intervistati del campione sia nei confronti dei progetti ecomuseali in generale, sia della costituzione di un museo diffuso sul territorio della Valganna. Questo punto in particolare era fondamentale in quanto senza la partecipazione della comunità mancherebbero le basi per poter fondare un ecomuseo, e un risultato di questo tipo lascia pensare che verrebbe accolto bene da buona parte delle persone. Inoltre grazie al contributo di ogni intervistato è stato possibile catalogare un'importante fetta di patrimonio culturale, sia materiale (per rinforzare quanto trovato nella bibliografia e riportato nel secondo capitolo dell'elaborato) che soprattutto immateriale (la parte più debole e a rischio), grazie alla quale sono emerse antiche tradizioni, mestieri, ricette e altro che un ecomuseo si impegnerebbe a valorizzare. Un altro elemento importante nella composizione di un ecomuseo, è la presenza di persone disposte a prestare lavoro volontario: su questo ho trovato pareri discordi, c'è chi pensa che la Valganna disponga di un buon numero di persone che collaborano in questo senso, focalizzandosi in particolare sulla partecipazione della Pro Loco, mentre altri pensano che sarebbe necessaria una maggior aderenza a progetti in particolare da parte delle nuove generazioni. Grazie alla domanda inerente al contributo personale che ogni intervistato si sentirebbe di prestare all'eventuale ecomuseo della Valganna, sono emerse diverse idee che potrebbero essere tranquillamente applicate concretamente nella realizzazione effettiva di un museo a cielo aperto. Chiedendo quali sono i punti di forza della Valganna è risultato evidente che buona parte degli intervistati percepisce il territorio stesso come tale; questo è importante in quanto, nei requisiti minimi per l'iscrizione alla rete ecomuseale in Lombardia, è necessario giustificare la presenza di un territorio che abbia dei tratti distintivi rispetto agli altri. Dalle interviste è emerso inoltre che gli abitanti del campione sono contenti di vivere in Valganna, dato che mostra l'apprezzamento e la riconoscenza, almeno in parte, del patrimonio culturale che li circonda, nonché una particolare sensibilità verso questo. L'ultimo dato era necessario in quanto, come spiegato nei capitoli precedenti, i principali visitatori dell'ecomuseo sono gli abitanti stessi, che devono riconoscere il patrimonio in cui vivono. Inoltre, attraverso le interviste, è emerso che il campione vede positivamente il turismo (sebbene qualcuno abbia tracciato dei limiti), quindi un eventuale accrescimento del settore; questo dato non è da sottovalutare dato che un progetto ecomuseale potrebbe anche svilupparsi in quel senso.

Dalle domande personalizzate è emerso che i turisti che già visitano il territorio, specialmente provenienti dai paesi più a nord, apprezzano molto il verde della valle, la doppia presenza dei laghi e delle montagne e la posizione strategica del territorio per visitare molteplici attrazioni circostanti anche in giornata. Dagli altri dati raccolti emerge che la Valganna possiede già dei vincoli urbanistici tipici di un territorio protetto come potrebbe essere un ecomuseo. Inoltre indagando sulla possibilità di avere delle sedi per l'ecomuseo, è risultato che non ci sarebbero

particolari problemi né per la sede istituzionale né per il centro di documentazione. Se da una parte chi ha già fondato un ecomuseo racconta di aver riscontrato alcune difficoltà nell'interfacciarsi con gli enti locali, l'amministrazione comunale della Valganna risponde non solo con entusiasmo verso la possibilità di fondare un ecomuseo, ma anche ammettendo di collaborare con piacere con i diversi enti ed associazioni, nonché istituti educativi presenti sul territorio. Ho raccolto anche alcune idee inerenti a un eventuale autosostentamento dell'ecomuseo e informazioni inerenti a progetti atti a rivalutare il territorio già in atto.

Conclusioni

Attraverso le interviste, studiate, strutturate e analizzate attraverso un manuale basato sulla ricerca empirica di tipo qualitativa, è emerso in conclusione che la Valganna si presta molto bene alla fondazione di un ecomuseo, ma non solo: sotto certi aspetti sono già presenti in modo naturale delle attitudini tipiche di un ecomuseo. Il riscontro degli intervistati è stato mediamente molto positivo e diverse risposte ricevute possono servire da spunto per la realizzazione vera e propria di un ecomuseo. Attraverso le interviste ho potuto constatare che il territorio non avrebbe difficoltà particolari in fase di verifica della gran parte dei requisiti minimi imposti dalla regione Lombardia per l'iscrizione alla rete ecomuseale.

Conclusioni

L'elaborato è stato strutturato in modo tale da rispondere al quesito: la Valganna costituisce un territorio fertile per la costituzione di un ecomuseo? Per arrivare a questo è stata dapprima approfondita la storia degli ecomusei, analizzando gli elementi che li compongono, i valori su cui si basano, il modo in cui si relazionano con il turismo e le leggi che interessano la materia, tra cui i requisiti minimi richiesti dalla regione Lombardia per l'iscrizione alla rete ecomuseale. Successivamente è stato presentato il territorio della Valganna, la valle in cui sono nata e cresciuta, profilandolo da un punto di vista interdisciplinare. Da ultimo, servendomi della ricerca di tipo qualitativo, ho cercato di avvicinarmi a una risposta al quesito iniziale attraverso lo strumento delle interviste. Il risultato è stato molto positivo in quanto ho potuto verificare che una buona parte dei requisiti richiesti dalla regione Lombardia non solo sono fattibili, ma alcuni addirittura già applicati. Grazie alle interviste infatti, ho avuto un ottimo riscontro da parte degli intervistati i quali, grazie alla loro posizione, hanno contribuito efficacemente alla ricerca: ho così scoperto che eventualmente la Valganna possiede locali che si potrebbero adibire a spazio espositivo e strutture in cui si potrebbe istituire la sede legale, volontari disposti a contribuire per il bene della collettività in un progetto che potrebbe essere stimolante anche per le nuove generazioni, che spesso rimangono fuori da questo tipo di dinamiche. È stata inoltre catalogata una buona parte del patrimonio culturale attraverso cui sono emersi anche i tratti distintivi del territorio. Più in generale è emerso che la specificità della Valganna consiste nel presentare intrinsecamente molte delle caratteristiche tipicamente legate a un progetto ecomuseale, ma in modo naturale e non ancora istituzionalizzato.

Attraverso la stesura dell'elaborato, è nata l'idea di fondare realmente l'ecomuseo della Valganna, al quale sto lavorando insieme ad altri appassionati del territorio.

Appendice

Testo traccia delle interviste

Il suo contributo sarebbe un prezioso aiuto per la realizzazione della mia tesi in sociologia del territorio. Il mio lavoro consiste nel verificare che la Valganna abbia i requisiti per poter diventare un ecomuseo. Un ecomuseo è un museo a cielo aperto, un progetto sostenuto da una comunità che si impegna a salvaguardare e valorizzare il patrimonio materiale e immateriale circoscritto all'interno di un territorio; per materiale si intendono i beni come musei, chiese, luoghi di interesse paesaggistico/naturalistico, monumenti ecc... mentre i beni immateriali sono le tradizioni, i mestieri tradizionali, gli aneddoti, le festività, le credenze che uniscono una comunità. L'obiettivo di un ecomuseo è quello di sviluppare una forte coscienza civica nel rispetto dell'ambiente e del patrimonio culturale, e potrebbe portare anche all'incremento delle visite da fuori, quindi uno sviluppo turistico del territorio. La parte essenziale del progetto è che ogni persona facente parte della comunità può prestare il proprio prezioso contributo come volontario, attraverso attività che possono essere discusse con un coordinatore o durante delle assemblee/forum. Ognuno nel suo piccolo ha la libertà di presentare delle idee funzionali al progetto partecipato, proporre eventi, visite guidate, la raccolta di antichi attrezzi al fine della costituzione di un museo come quello di Brinzio (museo della civiltà contadina), tanto per citare alcuni esempi. Esistono già molti ecomusei in Lombardia e nel mondo, e si impegnano a connettersi attraverso delle reti che servono ad aiutarsi reciprocamente. L'istituzione di un ecomuseo secondo gli obiettivi porterebbe sicuramente a un maggior rispetto e apprezzamento del luogo da parte della comunità, e un domani potrebbe portare allo sviluppo turistico e quindi anche a una fioritura economica e nuove attività legate al settore (anche se questo non è il principale motore del progetto).

Bibliografia

- Aime M. (2004), *Eccessi di culture*, Torino, Einaudi
- Bindi L. (2010), 'Fare spazio. Patrimonio immateriale, ecomusei e sviluppo territoriale', in Grasseni C. (a cura di) *Ecomuseologie, Pratiche e interpretazioni del patrimonio locale*, Rimini, Guaraldi
- Borrelli N., Corsane G., Davis P., Maggi M. (2008), StrumentIRES, *Valutare un ecomuseo: come e perché. Il metodo MacDab*, Torino, IRES Piemonte
- Brasca C. e Frecchiami M. (1982), *Valganna e Valmarchirolo. Guida geografica, storica, artistica e turistica*, Rozzano (MI), Arti Grafiche F. Battaia per Comunità Montana della Valganna e della Valmarchirolo
- B.U.R.L. Serie Editoriale Ordinaria – N. 13 - 2016, N.51 – 2009
- B.U.R.L. Serie Editoriale Ordinaria – N. 13 - 2016, N. 40 - 2012
- Comolli D. B. (1960), *La Badia di S. Gemolo in Ganna (nell'ottavo centenario della dedizione alla chiesa*, in Comolli, Ferrari, Frecchiami (a cura di), *Storia ed arte a Ganna*, Varese, Galli & C.
- Comunità Montana della Valganna e Valmarchirolo, *Linea Cadorna, sentiero della pace*, (pieghevole)
- Cottini P. (1991), *Itinerari naturalistici in provincia di Varese*, Varese, Arti Grafiche Varese
- De Varine H. (2010), 'Ecomusei e comunità. Il patrimonio immateriale del territorio e della comunità: contesto, ispirazione e risorsa dello sviluppo locale', in Grasseni C. (a cura di) *Ecomuseologie, Pratiche e interpretazioni del patrimonio locale*, Rimini, Guaraldi
- Fabbri, M. (2007, a cura di), *Tra le acque nei monti. Guida alla natura del sito di importanza comunitaria Lago di Ganna*, Albizzate, Bardelli Arti Grafiche S.r.l.

- Ferrari G. (1960), *Architettura ed affreschi della chiesa di S. Croce in Campobella*, in Comolli, Ferrari, Frecchiami (a cura di), *Storia ed arte a Ganna*, Varese, Galli & C
- Ferrari G. (1973), *Ceramiche Valgannesi*, Archivio Storico della Badia di Ganna
- Frecchiami M. (1962), *L'antro delle gallerie e la Badia di Ganna*, in Comolli B. e Frecchiami M. (a cura di), *La Badia di Ganna e l'antro delle gallerie*, Varese, Galli & C
- Frecchiami M. (1960), *S. Croce in Campobella*, in Comolli, Ferrari, Frecchiami (a cura di), *Storia ed arte a Ganna*, Varese, Galli & C
- Gatti F. e Puggelli F. R. (2010, a cura di), *Nuove frontiere del turismo. Postmodernismo, psicologia ambientale e nuove tecnologie*, Milano, Editore Ulrico Hoepli
- Gavinelli L. (2007), *Il territorio come sistema di relazioni, il ruolo dell'ecomuseo*, Roma, SIMktg
- Gramatica M. (1963), *Archeologia e linguistica. La Valganna*, Museo di Ganna
- Laplantine F. (2004), *Identità e métissage. Umani al di là delle apparenze*, Milano, Elèuthera
- La Prealpina – non presente il nome dell'autore (1954), *Inaugurata sul Poncione la croce monumentale*, La Prealpina, 7 aprile
- Macchiavelli A. (2010), 'L'Ecomuseo come opportunità di incontro con il turista', in Grasseni C. (a cura di) *Ecomuseologie, Pratiche e interpretazioni del patrimonio locale*, Rimini, Guaraldi
- Maggi M. (2010), 'Ecomusei: dallo studio delle reti allo studio nelle reti', in Grasseni C. (a cura di) *Ecomuseologie, Pratiche e interpretazioni del patrimonio locale*, Rimini, Guaraldi
- Manghi E. (2004), *Valganna e Valmarchirolo. Come un lungo balcone*, Azzate (VA), Arti Grafiche Tibiletti
- Mazzoleni A. (2010), 'La rete Ecomusei Lombardia', in Grasseni C. (a cura di) *Ecomuseologie, Pratiche e interpretazioni del patrimonio locale*, Rimini, Guaraldi
- Merriam S. B. e Tisdell E. J. (2016), *Qualitative research, a guide to design and implementation*, San Francisco, Jossey-Bass
- Mod.AP/11 – movimento della popolazione residente, Comune di Valganna
- Negri F. (1984), *A Boarezzo arti e mestieri un nuovo museo all'aperto*, La Prealpina, 20 settembre

Registro delle autorizzazioni e delle comunicazioni del Comune di Valganna, Registro del Commercio in sede Fissa del Comune di Valganna

Riva R. (2008), *Il metaprogetto dell'ecomuseo*, Milano, Maggioli Editore.

Salomone M. (2010), 'Ecomusei, sostenibilità e educazione ambientale', in Grasseni C. (a cura di) *Ecomuseologie, Pratiche e interpretazioni del patrimonio locale*, Rimini, Guaraldi

Sandri A. (1986), *La Valganna: geomorfologia, idrografia, clima e vegetazione*, in Albinati A., Bolognini V., Manzo G. (a cura di), *Ambiente e territorio della Valganna*, Varese: Comunità Montana della Valmarchirolo e della Valganna

Ufficio Analisi Leggi e Politiche Regionali di Regione Lombardia (2013), *Note informative sull'attuazione delle politiche regionali*, N.23, aprile

Sitografia

Amici di Boarezzo, *Albergo Piambello*, testo disponibile al sito <https://www.amicidiboarezzo.com/albergo-piambello>

Amici di Boarezzo, *Associazione*, testo disponibile al sito <https://www.amicidiboarezzo.com/associazione>

Associazione Amici della Badia di San Gemolo in Ganna, *Amici della Badia*, testo disponibile al sito <http://www.badiadiganna.org/Amici%20della%20Badia.htm>

Boldrini F., *Linea Cadorna Sentiero della Pace. La storia*, Provincia di Varese, testo disponibile al sito <http://www1.provincia.va.it/lineacadornavarese/it/lineacadorna.htm>

Camurani A. (2017), *Cent'anni e non sentirli, la seconda vita delle stazioni del Sommaruga*, testo disponibile al sito <http://www.varesenews.it/2017/04/centanni-e-non-sentirli-la-seconda-vita-delle-stazioni-del-sommaruga/610855/>, Varese News, 6 aprile

Camurani A. (2017), *Ghirla, una raccolta fondi per salvare la vecchia stazione*, Varese News, testo disponibile al sito <http://www.varesenews.it/2017/04/ghirla-una-raccolta-fondi-per-salvare-la-vecchia-stazione/613579/>, Varese News, 18 aprile

Comune di Valganna, *Servizi e strutture*, testo disponibile al sito <http://www.comune.valganna.va.it/ServiziDettagli/tabid/2448/Default.aspx>

Comunità Montana del Piambello, *I Comuni della Comunità Montana*, testo disponibile al sito http://www.cmpiambello.it/index.php?option=com_content&view=article&id=59&Itemid=23&lang=it

Ente Parco Naturale Regionale Campo dei Fiori, *Ente Parco*, testo disponibile al sito <http://www.parcocampodeifiori.it/detaillist/consorzio.aspx>

InLombardia, *Villa Chini*, testo disponibile al sito <http://www.in-lombardia.it/dove-dormire-in-lombardia/ville-in-lombardia/villa-varese/villa-chini>

Museo Web, *Dalla nascita della birra Poretti agli anni venti del Novecento (1877-1919) e Gli eredi di Poretti e la cessione dell'impresa alla famiglia Bassetti (1920-1974)*, testo disponibile al sito <http://www.museoweb.it/impresecarlsberg-italia/#tabs-11>

Museo Web, *Un antico molino nelle valli varesine con il nome brianzolo e La lunga transizione verso l'impresa a prevalenza commerciale*, testo disponibile al sito <http://www.museoweb.it/impreserigamonti-riccardo-c-snc/#tabs-10>

Pro Loco Valganna, *Associazione*, testo disponibile al sito <http://www.valgannaproloco.it/associazione.html>

Pro Loco Valganna, *Compagnia Teatrale*, testo disponibile al sito <http://www.valgannaproloco.it/compagnia-teatrale.html>

Pro Loco Valganna, *Manifestazioni*, testo disponibile al sito <http://www.valgannaproloco.it/sagra-della-cipolla.html>

San Gemolo, martire a Ganna, *La Festa*, testo disponibile al sito <http://www.san-gemolo.it/festa.htm>

Strada dei sapori delle Valli Varesine, *Cultura Materiale*, testo disponibile al sito <http://www.stradasaporivallivaresine.it/node/76>

Suore di Carità dette “di Maria Bambina”, *Luoghi Significativi, Romitaggio di Ghirla*, testo disponibile al sito http://www.suoredimariabambina.org/luoghi/romitaggio_ghirla.html

Touring Club Italiano (2011), *La Valganna e il Villaggio Alpino del TCI*, testo disponibile al sito http://www.touringclub.it/sites/default/files/immagini_eventi/8729_document2file.pdf

Treccani, *Grandi Giuseppe*, testo disponibile al sito [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-grandi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-grandi_(Dizionario-Biografico)/)

Treccani, *Tabacchi Odoardo*, testo disponibile al sito <http://www.treccani.it/enciclopedia/odoardo-tabacchi/>

Varese Land of Tourism, *La Via Francisca del Lucomagno*, testo disponibile al sito <http://www.vareselandoftourism.com/via-francisca-del-lucomagno>

Varese News (2014), *Alle Grotte riapre il locale “dove la birra sgorga dalla montagna”*, testo disponibile al sito <http://www.varesenews.it/2014/03/alle-grotte-riapre-il-locale-dove-la-birra-sgorga-dalla-montagna/40071/>, Varese News, 7 marzo

Varese News (2012), *Il villaggio dei bimbi addormentato nel bosco*, testo disponibile al sito <http://www.varesenews.it/2012/02/il-villaggio-dei-bimbi-addormentato-nel-bosco/97279/>, Varese News, 8 febbraio

Varese News (2017), *Piste ciclabili, al via il nuovo tratto Valganna – Valmarchirolo*, testo disponibile al sito <http://www.varesenews.it/2017/06/piste-ciclabili-al-via-il-nuovo-tratto-valganna-valmarchirolo/631733/>, Varese News, 21 giugno